

SCOUT



camminiamo **Insieme**

Sono ancora
Strade di Coraggio

MUOVERSI

p5 EDITORIALE.
 Chi si ferma è perduto!

p6 Sono ancora
 strade di coraggio
 #studiofuori #cambioclan

p22 Un atto di fiducia

p24 Accogliere la mobilità
 Una scelta di vita
 per un futuro diverso

p26 Tra mito e realtà
 Nomadismo
 e popolazione Romaní

p30 Emergenza e mobilitazione
 Quando il sacrificio
 è avere pazienza

p34 E allora... muoviti, muoviti!

p36 Mobilità sostenibile
 Un approccio circolare vincente

p40 Dis-continuità e partenza

p42 Diversamente mobili
 Il cuore oltre l'ostacolo

p44 PPP e flexicurity
 Il nuovo binomio
 della mobilità lavorativa

p44 Nel vento
 Gli scout dell'aria

RUBRICHE

21 Spiritualità

29 Letture

33 Costituzione

39 Fede



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLV I - n. 9 del 27 luglio 2020 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagrat spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Caporedattrice: Elena Marengo.

Redazione: Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Andrea Conci, Ortensia Ferrara, Fabrizio Marano, Emanuele Mussini, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.

Foto: Agnese Amoretti, Matteo Bergamini, Francesco Bonocore, Francesco Brianzi, Cinzia Campogiani, Andrea Conci, Paolo Di Bari, Gaetano D'Onofrio, Giorgia Esposito, Aldo Gonella, L'Osservatore Romano, Marcella Lucchini, Elena Marengo, Donatella Mela, Jean Ephrem Nastasio, Aurora Piludu, Martina Presepi, Giorgia Safina, clan Trencadís, Clara Vite.

Hanno collaborato: Anita Arpaia, Giulia Elena Bonechi, Patrizia Burattini e la pattuglia nazionale settore Protezione civile, Gianfranco Casale, Ivan Cottini, Anita Curzio, Alessandro Denicolai, Massimo De Luca, Padre Roberto Del Riccio, Stefano Di Foggia, Anna Evangelisti, Nadia Lambiase, Elena La Barbera, Sara Mazzara, Niccolò Morelli, Vito Perniciaro, Ylenia Placanica, Alberto Rossetti, Deborah Rizzuto, Emanuela Schiavini, Giorgia Sist, Emanuele Simoncelli, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Santino Spinelli (Alexian), Meri Ziraldo.

Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montolli - redazione@smartedizioni.it
 Numero chiuso in redazione il giorno 30 giugno 2020. Tiratura: 30.000 copie.
 Finito di stampare nel luglio 2020. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it
 Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: Route nazionale 2014, foto di Jean Ephrem Nastasio.





Chi si ferma è perduto!

di Elena Marengo

A dirmelo la prima volta fu mia nonna, avevo quattro o cinque anni. Lei, e gli adulti in generale, mi propinavano quel proverbio un po' a loro uso e consumo per convincermi, ad esempio, a continuare a camminare più a lungo di quanto avessero annunciato.

Con gli anni ho capito che la frase ha un significato più esteso e che la sottesa mobilità non è una semplice questione di gambe e braccia, di andare e venire e fare cose, ma il bisogno intrinseco nella natura dell'essere umano di **andare verso**, di **divenire**, di **cambiare**.

Si tratta di una mobilità che portiamo dentro, alimentata dai sogni, dalle emozioni, dalla passione, dagli ideali e dai progetti. È la volontà di non arrendersi, il coraggio di superare gli ostacoli, è lo spirito combattivo che affronta il rischio per quel senso di felicità profonda dato dal fare qualcosa di importante.

La fisica moderna ci insegna che se non intervengono forze esterne un corpo mantiene uno stato costante di quiete o di moto di inerzia; in altre parole, senza una spinta niente si muove davvero. E noi, che non siamo solo un corpo, la spinta ce la portiamo dentro ed è proprio quella che non si deve fermare mai! "Soltanto l'estrema debolezza dell'immaginazione giustifica che ci si debba muovere per sentire", scriveva Fernando Pessoa; a volte chi sembra fermo in realtà custodisce una grande **mobilità interiore**, uno spirito vibrante, una straordinaria umanità.

La "profezia" di Bill Gates secondo cui un giorno avremmo potuto fare tutto senza muoverci dalla scrivania o dalla poltrona in questi ultimi mesi si è avverata in qualche modo, e non è stata una straordinaria conquista, ma un'amara consolazione. Abbiamo avuto la prova che per quanto la tecnologia sia una preziosa risorsa, indispensabile per certi versi, non ha colmato tutti i vuoti causati da quarantena, isolamento e distanziamento sociale.

Forse però è stata un'occasione per riflettere sulla **mobilità** in rapporto al concetto di **libertà**, di **socialità**, di **responsabilità**, di **sostenibilità**, di **essenzialità**, di **spiritualità**.

La frenesia e l'iperattività non ci rendono più intelligenti, né più felici. In una società come la nostra, in cui viviamo divorati dal quotidiano, cadiamo facilmente nella superficialità e nel pregiudizio perché malinformati, il troppo correre ci fa chiudere gli occhi; rischiamo di perdere l'attenzione e la sensibilità nei confronti degli altri, l'empatia, la creatività.

A volte il cambiamento, passa attraverso la scelta di mettere un freno, di fermarsi. **A volte partire e restare manifestano lo stesso grado di mobilità**, che non dipende strettamente dalla distanza percorsa. **A volte dobbiamo mettere il cuore e la testa dentro alle scarpe**, prima ancora dei piedi. **Per chi e per che cosa vale davvero la pena che mi muova?**

Buona strada!



Senza muoversi
di Matteo Bergamini

Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN



1.

Vado a Bologna a studiare servizi sociali da settembre! Ho una gran voglia di cominciareee!



2.

Certo vorrei continuare il mio cammino in clan... Ma dubito di riuscire a fare avanti e indietro... No, no, anzi non lo farei mai. Forse mi tocca smettere? Magari contatto qualche clan a Bologna poi però le route o i weekend che sono qua sto con il mio clan del Roma 34!



3.

“ciao Marta bella! Allora sei carica per questa nuova avventura? Hai pensato a cosa fare con il clan? Che dici di continuare in un clan di Bologna? Noi pensiamo sia per te molto importante piuttosto che stare un po’ di là da loro e un po’ di qua da noi... se ci stai, ci facciamo dare dalla segreteria regionale i recapiti degli Incaricati di Zona della Branca R/S di Bologna che ci possono dire chi sono i capi clan di un gruppo vicino alla tua futura casa!



4.

“Mi fido sempre molto di voi, non vorrei lasciare e entrambi..
CI STO!
Grazie, grazie!”



5.

tutu..tutu..
-- Ciao Maria e Francesco!
siamo i capi clan di Marta che verrà a studiare a Bologna da settembre.
Ci piacerebbe che entrasse a far parte della vostra Comunità R/S --

2.

Gli Incaricati della Branca R/S delle città universitarie possono aiutare l’inserimento dei rover e delle scolte nelle comunità della città o nei clan universitari dove presenti.

3.

Quando un rover o una scolta inizia un nuovo cammino è bene per la sua progressione personale e le comunità coinvolte che abbandoni il clan di origine per dedicarsi a pieno alla **NUOVA COMUNITA’**.

1.

Quando un rover o una scolta lascia la propria città per motivi di studio è buona prassi **ACCOMPAGNARLO NELLA SCELTA** da fare rispetto al proprio cammino in clan.



6.

— Ciao! **MA CERTO!**
Raccontateci un po' la sua storia, poi appena arriva la sentiamo per incontrarci. Sarà un arricchimento fantastico per il nostro clan e speriamo una significativa esperienza per lei! —



Sono ancora Strade di Coraggio

Paolo Di Bari

Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire **non essere soli**, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei **resta ad aspettarti.**

Cesare Pavese

Se resto c'è un andare nel mio rimanere; se vado, c'è un restare nel mio andarmene.

Khalil Gibran

a cura di Elena Marengo

Prima o dopo arriva per tutti il momento di cominciare a fare scelte cruciali, che segnano una svolta nel percorso di crescita personale, che producono cambiamenti importanti, che aprono al futuro traducendo i nostri sogni in progetti per la nostra intera vita. E gli scout? Come affrontano il tema della mobilità? Abbiamo raccolto per voi alcune testimonianze, punti di vista ed esperienze diversi tra loro, per raccontarvi quali sono le situazioni che potreste dover affrontare e le opportunità che potete cogliere.

7.



“Marta! Inizierai un bellissimo percorso! Ne siamo certi! Maria e Francesco, con cui abbiamo avuto modo di parlare, e tutto il clan ti aspettano! I capi a breve ti chiameranno per prendere un caffè con te!”

Anna Evangelisti

4.

È fondamentale promuovere uno spirito di **COLLABORAZIONE** e **CORRESPONSABILITA'** fra i capi clan della comunità ospitante e i capi clan della comunità di origine che accompagnano i ragazzi e li sostengono in questa scelta.

Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio

Francesca, Lara, Ester, Elena, Linda, Federica, Deborah, Martina, Anita... sono le ragazze arrivate negli anni a Venezia per studiare nelle università e che hanno chiesto di entrare nel nostro clan/fuoco.

*Sono state accolte sempre con grande curiosità: il desiderio di conoscere e di condividere esperienze diverse hanno portato dinamicità e arricchimento per tutti. Queste scelte sono diventate parte delle nostre famiglie e viceversa, si sono creati legami forti che ancora oggi ci tengono uniti. Alcune sono entrate nella nostra Comunità capi, altre sono tornate nel proprio paese e lì hanno continuato a fare scautismo. Anche se le nostre vite si sono intrecciate solo per qualche tempo, la strada percorsa insieme ha lasciato un segno profondo a cui non vogliamo rinunciare. **Emanuela, Venezia 6***

■ Deborah Rizzuto, Sciacca 2

Nel lontano 2011, a pochissimi mesi dall'inizio della mia avventura universitaria fuori dalla mia amata Sicilia, ero di nuovo portata a scegliere cosa fosse meglio per me. Venezia 6 o Sciacca 2? Ero sicura di voler creare una sorta di "ponte": un po' là e un po' qua... perché non volevo voltare le spalle a quel fazzolettone bordeaux e bianco, a quella spiaggia che aveva sentito pronunciare la mia Promessa nel 2005. Ma avevo bisogno dello scautismo nella mia nuova vita veneziana. Avevo bisogno della strada per staccare dai libri, anche se non era la strada del caldo siciliano, di Peppino Impastato o della coraggiosa Rita Atria. Quante lacrime (vabbè sì, sono molto sensibile)! Pensavo che gli altri del clan si sarebbero arrabbiati con me, ma io volevo continuare, volevo prendere la Partenza e la mia strada al momento era lontano da casa.

Decido di lasciare la siciliana comodità. Inizio la strada con il Vene-



zia 6 e guarda un po': fazzolettone bordeaux e azzurrino, quasi scolorito che sembra bianco; c'era così tanto che ci univa, forse era giusto una questione di dialetto! La Rossa a Forlì mi fece conoscere altre realtà ancora...

Il mio consiglio è di non fermarsi al sentiero "comodo" con i fiori di campo e profumato d'erba fresca. Se non fate adesso le scelte che vi sembrano più difficili non sarete mai abbastanza pronti per scegliere davvero; e non rinunciate per la "cotta", non è tradimento: è illuminarsi dentro. Nuove strade, nuovi amici, storie, e poi la Partenza. Dove? Una piccola siciliana come me non avrebbe mai immaginato la sua partenza sulle rive del lago Sorapis vicino a Cortina nell'agosto 2013. Avevo il cuore pieno di gioia; pieno del Venezia 6, la mia famiglia veneziana e dello Sciacca 2, la mia famiglia siciliana. Abbiamo tutti un grande cuore, dobbiamo solo imparare a fare spazio! Del Venezia 6 ricordo la gioiosa accoglienza; mi hanno mostrato la vera Venezia (non quella dei turisti) e mi hanno fatto amare quella strada piena di insidie, senza mai rimpiangere la scelta che avevo fatto. Allo Sciacca 2 devo la mia promessa e la libertà di sceglierla quella strada, in fede e sicurezza.

Torno a casa dopo la mia carriera universitaria: il mio motto "partire per tornare" mi esplose in testa. Così Venezia mi saluta e la Sicilia mi attende nuovamente. Ho ritrovato nello Sciacca 2 quei capi e compagni di strada che mi avevano appoggiata. Ero di nuovo al punto di inizio? Non lo so, ma una nuova strada mi attendeva, con il cuore carico dell'affetto sincero ricevuto a Venezia. Partite, e se riuscite tornate, non c'è soddisfazione e ricchezza più grande. Buona strada!



| «La legge dice il vero, siamo veramente fratelli di ogni altra guida e scout» |

■ **Anita Curzio**, Venezia 6

Sono una eporediese un po' veneziana con un pezzo di cuore in Repubblica Ceca.

Tutto è iniziato appena tornata dalla mia prima route, nella Valle delle Meraviglie, quando presi un aereo direzione Náchod, un piccolo paesino al nord della Repubblica Ceca, per passare il quarto anno di liceo all'estero. Firmando la carta di clan, quell'estate, avevo detto che avrei cercato un gruppo a cui unirmi; e così ho fatto. La mia vicina di banco era una scout e tempo una settimana avevo di nuovo il fazzolettone al collo. Anche se non capivo mezza parola di quello che veniva detto già mi sentivo a casa. Tutto era diverso, il clan praticamente non esisteva e io ero tornata ad essere parte di una squadriglia, la squadriglia Sojky e alla fine andava bene così.

In un clan non avrei capito niente nelle discussioni, almeno in reparto si giocava e in quello ero brava. Di quel periodo mi è rimasto impresso sperimentare come bastasse un fazzolettone al collo per sentirsi tutti uguali, per sentirsi accettati a

prescindere. La legge dice il vero, siamo veramente fratelli di ogni altra guida e scout.

Al rientro sono tornata nel mio clan e ho camminato con loro fino a quando non ho deciso di andare a fare l'università a Venezia, 380 Km



Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

più ad est. Avrei potuto continuare e finire il mio percorso scout a Ivrea, come i miei fratelli. Alla fine, ti tieni informato sul gruppo WhatsApp, torni per le uscite, ti trovi un servizio extra-associativo da fare e resisti per un anno, tanto poi prendi la partenza e chi si è visto s'è visto. Ma non volevo concludere così i miei dodici anni di scoutismo e non era così che intendevo la scelta politica. Essere un cittadino consapevole per me vuol dire vivere attivamente nella realtà in cui mi trovo, e il modo più efficace per vivere Venezia come una veneziana, e non come una turista, era conoscere dei veneziani. Così nella mia ultima route con il clan *Sereno* decisi insieme al mio capo clan che avrei trovato qualcun'altro con cui continuare a camminare. Ovviamente non fu facile, mi venne un po' il magone ... Trovai il Venezia 6 su Facebook, era il gruppo più vicino alla mia nuova casa, bastò un messaggio ... Loro erano tantissimi, la sede gigante e tutti avevano il maglione associativo, robe da pazzi. I primi mesi sono stati i più intensi, ma non c'è stato un momento di fatica per cui non ne sia valsa la pena. Quelle facce sconosciute hanno iniziato ad esser più familiari e a essere per me un punto di riferimento in questa città galleggiante. Di nuovo la fratellanza scout aveva prevalso e il giorno della mia partenza è stato quasi naturale vedere uno a fianco all'altro coloro con cui era cresciuta e coloro che ormai erano la mia quotidianità.



■ Giulia Elena Bonechi, Venezia 6

Da quando ho memoria tutti mi hanno sempre detto che mi dovevo ritenere fortunata a vivere in una città così unica, Venezia, sì, quella con l'acqua! Non la penso così. Turisti, scarpinate eterne per fare qualsiasi cosa, mancanza di alcuni spazi sociali, il fatto che ti sembra sempre di conoscere tutti e che non ci sia mai nulla di nuovo, non mi hanno fatto mai amare un granché la mia città. Perciò per anni la mia risposta alla domanda "Cosa vuoi fare da grande?" è stata "Non lo so ma voglio andare via da Venezia".

Quando si è iniziato a parlare di università mi sono guardata intorno e ho scelto di frequentare l'università

a Trento. Nessun dramma esistenziale all'idea di lasciare la mia famiglia e la mia città, pensavo di essere a posto. E invece... a riunione, alla domanda "Ma ragazzi, l'anno prossimo cosa avete deciso di fare?", quando arriva il mio turno e candidamente dico che me ne vado a Trento, rincalzano con un "Ma allora lasci gli scout?": mi è sembrato che mi crollasse il mondo addosso. Non avevo pensato a tutto quello che mi sarei persa andandomene. Non solo la famiglia ma il mio piccolo mondo: con tutto potevo venire a patti, gli amici si vedono quando torni e si sentono al telefono, sport e hobby li porti con te, la parrocchia

«Essere un cittadino consapevole per me vuol dire vivere attivamente nella realtà in cui mi trovo»

| «Per me continuare l'esperienza scout a Trento è stato questo: sono entrata in Comunità capi e ho svoltato il mio angolo» |

sco, mi sembrava un atto di slealtà. Scegliere la cosa più comoda era dimostrare che non ci tenevo abbastanza al mio clan, non abbastanza da esserci per quelle persone. Avrei fatto un tentativo come "pendolare" e se le cose non avessero funzionato ci avrei ripensato.

Primo anno di università. Avevo deciso di portare avanti il mio impegno e, non contenta della difficoltà logistica di vivere in una città e fare scout in un'altra, quando mi è stato chiesto che servizio mi sarebbe piaciuto fare io ho scelto un servizio associativo in Branca L/C. Perciò dopo una settimana di lezioni a Trento il venerdì a pranzo prendevo il treno e poi: staff, riunione di Clan, riunione di Branco, amici, messa in parrocchia, famiglia; per poi ripartire alla volta di una nuova e faticosa settimana universitaria la domeni-

ca dopo pranzo. Ore di treno totali accumulate in un weekend: 7 (e 8 minuti).

È qui che nasce la mia (im)mobilità, se non altro per le mille ore di treno accumulate. Non è stato facile. Ero costantemente sotto pressione per l'università, come sempre quando si inizia un nuovo ciclo di studi. In clan sentivo sempre più la responsabilità di dover essere presente e dover dare il mio contributo, ma il servizio assorbiva gran parte delle mie energie scoutistiche e il poco tempo rimasto faceva sì che il mio percorso verso la Partenza invece che avvicinarsi sembrasse sempre più lontano.

Quell'anno non andai in route, partecipai solo alle Vacanze di Branco. Scelsi di portare avanti fino alla fine il servizio a scapito del clan che in quell'anno avevo vissuto più come

un dover fare presenza che altro.

L'anno successivo sono tornata a casa meno spesso, avevo capito che esaurirsi non era necessario per essere presente. Ma con gli scout non andava proprio benissimo, non so se per la stanchezza accumulata l'anno prima o se il fatto di vivere distante mi avesse fatto allontanare quel tanto che bastava da non sentirmi più del tutto parte della comunità.

Arrivare alla Partenza non è stato semplicissimo e alcune delle persone che inizialmente temevo di perdere avevano lasciato gli scout. Ne avevo però incontrate di nuove, come Deborah che dalla Sicilia non aveva potuto scegliere di fare la "scout pendolare", e mi aveva dimostrato che non è impossibile creare dei legami in poco tempo.

Avevo capito che gran parte del per-



Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio

ché della scelta di restare a Venezia era l'idea di dover ripartire da zero in una nuova comunità, anche se alla fine avevo solo rimandato l'inevitabile. Appena presa la Partenza infatti sono entrata in Comunità Capi a Trento...

A quasi tutti è successo di sognare di trovarsi ad esplorare una città sconosciuta per poi girare un angolo e ritrovarsi a casa propria. Per me continuare l'esperienza scout a Trento è stato questo, sono entrata in Comunità capi e ho svolto il mio angolo. Per quanto diverse possano essere le tradizioni, le persone e i modi di vivere, lo scoutismo davvero ci unisce tutti, nei valori, nei sogni e nelle speranze per il futuro. Quella comunità è stata per me una famiglia lontano da casa, che mi ha accolta, fatta crescere, dato fiducia. Sono stata figlia, sorella, amica e per cinque anni capo in branca L/C, poi sono tornata a Venezia e nel mio vecchio Gruppo.

Non abbiate paura di cambiare clan, non abbiate paura di restare, se per voi lasciare anche questa piccola parte di normalità sembra troppo difficile. Magari non aggiungeteci il carico di un servizio "a casa" e lanciatevi in un servizio nella città dove vi siete trasferiti, chissà che non sia proprio quello che fa per voi.

Non abbiate paura di chiedere aiuto ai vostri capi o a chi ci è già passato.

Soprattutto non abbiate paura di non farcela. L'importante è trovare quello che vi fa stare bene.

Buona Strada!

■ **Ylenia Placanica**, Torino 35

Sono Ylenia, ho 25 anni e mi sono appena laureata in ingegneria informatica, vivo a Torino e sono aiuto capo clan del clan *Craica* (Torino 35); ma la mia strada inizia da molto più lontano... da Reggio Calabria. Quando a 18 anni ho deciso di trasferirmi per studiare, lo scoutismo era una parte fondamentale della mia vita e non mi sentivo pronta a cambiare gruppo ma non avevo intenzione di interrompere il mio percorso, quindi ho chiesto aiuto al mio capo clan, che si è dato da fare per trovare un gruppo che potesse accogliermi a Torino. Nel frattempo avevo iniziato a guardarmi intorno nei pressi delle case che andavo a visitare. Ancora lo ricordo quel giorno... avevo trovato casa e stavo facendo conoscenza con i vicini, quando la domanda mi venne spon-

tanea "C'è per caso un gruppo scout in zona?", "Certo, sì, il Torino 35! I nostri figli ne fanno parte da tanti anni". La mia speranza riprese vita; dopo neanche una settimana mi ritrovai a parlare con Cristina, la capo clan: erano tutti molto contento di accogliermi! Le prime attività sono state un po' disorientanti... non conoscevo nessuno, le consuetudini e le tradizioni erano così diverse, i modi di dire usati dai miei compagni erano strani, quasi non mi sembrava di fare scoutismo; facevo fatica a non ripensare sempre ai modi di fare con cui ero cresciuta in Calabria, *mi sentivo così diversa "da loro"* (quanti rimproveri per questa cosa,





Ricominciare da capo

Clan/luogo *Perfetta Letizia*

Mazara del Vallo 4

Nella realtà del nostro clan/luogo, molti rover e scote giunti al termine del proprio percorso scolastico, si ritrovano davanti ad una decisione difficile: “come continuerò il mio percorso in branca R/S se devo trasferirmi lontano dal mio clan?”.

È più che comprensibile la difficoltà di lasciare quel luogo da dove è iniziato il proprio cammino nello scautismo e con esso il legame con tutte le persone che ne hanno fatto parte fino a quel momento. La prima comunità è quella che ci ha “dato i natali”, quella verso la quale si prova un forte senso di appartenenza, che ha un valore affettivo importante.

Purtroppo però, quando viene maturata la decisione di trasferirsi lontano non è più possibile frequentare tutte le attività con lo stesso impegno ed assiduità. Le alternative per i “fuori sede” sono di continuare il cammino in un nuovo clan oppure entrare in un clan universitario, per poter comunque arrivare alla Partenza.

Ricominciare da capo nel costruire dei legami con i membri del nuovo contesto in cui ci si trova non è sicuramente facile, ma d’altro canto rappresenta anche uno stimolo, un’occasione per confrontarsi con persone con un background diver-

“sei parte della comunità anche tu!” mi dicevano tutti). Per quanto Nord e Sud potessero essere diversi anche sotto questo aspetto, integrarmi diventò via via più facile. Alla Route nazionale, nel 2014, mi trovai a presentare il mio clan del Torino 35

al mio clan del Reggio Calabria 12: tutto il mio percorso scout e i miei amici raccolti in un unico luogo. Da lì in poi è stato tutto in discesa: servizio, route e attività di gruppo mi avevano unita così tanto alla comunità da farmi pensare di esserne sempre stata parte. Il mio clan mi ha accompagnata a fare delle scelte e a partire rimanendo però con il cuore legata allo scautismo, e così ho deciso di entrare a far parte della Comunità capi che mi ha accolto in un momento di passaggio molto importante per la mia vita. Credo che il mio carattere e la mia persona abbiano molto beneficiato di tutta questa esperienza, portandomi a diventare la persona che sono oggi; i sogni e le speranze iniziali hanno trovato la loro strada attraverso tante bellissime esperienze inaspettate. È questo il bello della grande famiglia scout: per quanto ci si possa muovere lontano da casa ci sarà sempre una nuova comunità, che crede nei tuoi stessi valori, pronta ad accoglierti!



Gianfranco Casale



Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio



Gianfranco Casale

so dal proprio e quindi motivo di ulteriore crescita sia individuale che comunitaria. Da ciò deriva un arricchimento di chi impara ad adattarsi e conoscere altre usanze, nella consapevolezza però che la stessa Promessa e gli ideali sono punto di contatto tra i vari componenti di una comunità ancora eterogenea. Nonostante ciò, purtroppo, sono in molti a decidere di interrompere il proprio cammino piuttosto che continuare a frequentare una comunità diversa.

La questione solleva ancora molti interrogativi e necessita di riflessioni profonde per arrivare a decisioni meditate.

Restare e tornare: scelte di coraggio

■ Gianfranco Casale

Capo clan/luogo Perfetta Letizia, Mazara del Vallo 4

Risuonano ancora con una potenza infinita le esortazioni che Papa Francesco ha lanciato il 15 settembre 2018 in Piazza Politeama, a Palermo, a migliaia di giovani siciliani durante la sua visita pastorale: "Mi piace dire che siete chiamati a essere albe di speranza. La speranza sorgerà a Palermo, in Sicilia, in Italia, nella Chiesa a partire da voi. Voi avete nel cuore e nelle mani la possibilità di far nascere e crescere

speranza. Per essere albe di speranza bisogna alzarsi ogni mattina con cuore giovane, speranzoso, lottando per non sentirsi vecchi, per non cedere alla logica dell'irredimibile. (...) E voi avete nelle mani la capacità di fare la speranza, di fare andare avanti la speranza. Per favore, no alla rassegnazione! (...)".

Mai come oggi le terre del Sud Italia, soprattutto quelle più fragili, sentono il peso di anni e anni di emigrazione forzata dei giovani: un fenomeno che impoverisce le comunità locali che vedono sempre meno ragazzi voler costruire un futuro stabile nella propria terra. In questa cornice di impoverimento sociale, un'al-



Giorgia Safina



Sara Mazzara

ba di speranza diventano le scelte consapevoli di quei giovani che non accettano di essere sradicati dalle proprie origini e lottano per restare; scelte coraggiose che inglobano tanti aspetti della vita di rover e scelte come la capacità di progettare, il donarsi agli altri, l'impegno politico, l'affidarsi a Dio nella costruzione del proprio futuro. Le esperienze formative al di fuori della propria città sono certamente un valore aggiunto nella crescita della persona e viaggiare apre ad una visione più ampia del mondo nella ricerca di semi che, se piantati nella propria terra d'origine, possono generare nuovi frutti e avviare un vero processo di liberazione dalla cultura del pessimismo, contro malaffare e criminalità. Strade di coraggio che contribuiscono concretamente alla costruzione di un mondo più bello e più giusto.

Sicilia: amara terra o terra da amare?

■ Sara Mazzara

Capo clan/fuoco Vento del Sud,
Trapani 24

Purtroppo la bella Sicilia, che non è solo terra di mafia, ma che nei secoli è stata terra di conquiste e di mescolanze culturali (normanni, greci, arabi, spagnoli), oggi è divenuta una "nursery".

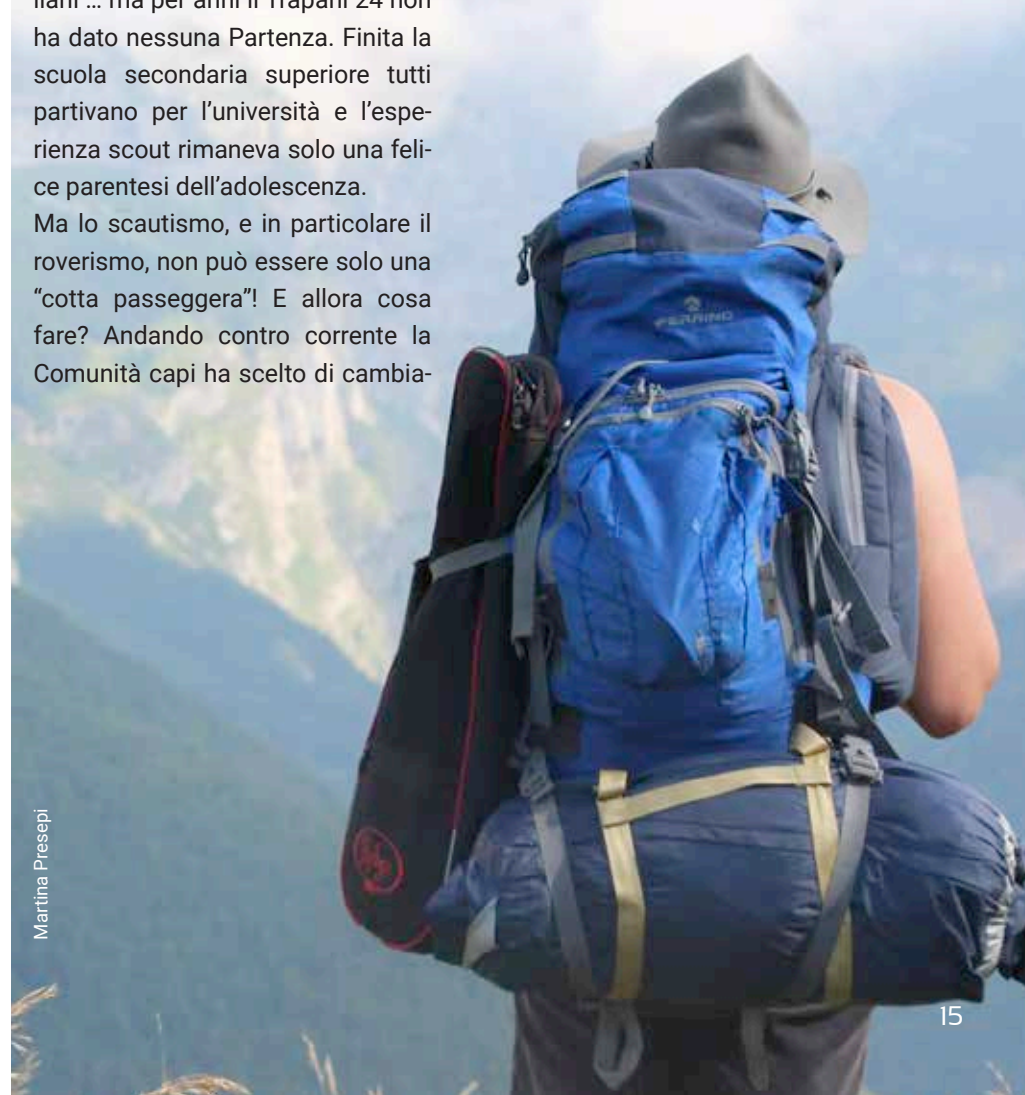
I figli di questa terra non mettono radici... ad un certo punto spiccano il volo e migrano verso nord, e non importa quale sia il nord perché a sud della nostra terra c'è solo l'Africa.

La storia che vi raccontiamo è una storia di continuo cambiamento, una storia in cui i rover e le scelte iniziano un percorso simile a tanti altri ragazzi/e di tanti altri clan italiani ... ma per anni il Trapani 24 non ha dato nessuna Partenza. Finita la scuola secondaria superiore tutti partivano per l'università e l'esperienza scout rimaneva solo una felice parentesi dell'adolescenza.

Ma lo scoutismo, e in particolare il roverismo, non può essere solo una "cotta passeggera"! E allora cosa fare? Andando contro corrente la Comunità capi ha scelto di cambia-

re rotta. Zaini in spalla e noviziato un anno prima di quanto non sia consuetudine fare... il fine giustifica i mezzi?

Dal momento in cui è stato anticipato di un anno l'ingresso in comunità R/S la nostra storia è cambiata. Il momento in cui spiccare il volo non è più un momento di scollamento dallo scoutismo ma è un momento



Martina Presepi

Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio

di consapevolezza. Si vuole arrivare fino in fondo, e non importa con quale comunità R/S e con quale fazzolettone al collo. Quasi tutti i rover e le scolte oggi arrivano alla Partenza, qualcuno si inserisce nella Comunità capi della città in cui va a vivere.

Ovviamente non è facile per chi parte e deve ricominciare con una nuova comunità R/S, e non è facile per chi resta e vede il suo vecchio compagno di strada essere parte di un nuovo clan, lo sente parlare di persone a cui non riesce a dare un volto, ... è quasi un tradimento. Ci si ritrova per le sole attività invernali, pasquali ed estive, perdendo in tal modo la "quotidianità". Chi resta dovrà imparare a far da sé, a ricalibrare la relazione con un compagno di strada con il quale ha condiviso molte esperienze e con il quale ne condividerà sempre di meno. Chi parte e ritorna e poi riparte, deve imparare modi nuovi di essere scout in quella comunità in cui le relazioni tendono ad indebolirsi.

Non è facile per nessuno ma è un'ottima palestra di vita. È il portare a termine un percorso intrapreso con uno zaino un po' più pesante del normale per poi arrivare in vetta e godere di un panorama mozzafiato e di una fonte di acqua fresca che ristora. È il guardare oltre ciò che conosciamo, spingere i nostri passi verso sentieri poco battuti.

Tutto ciò non è forse la capacità di adattarsi ai cambiamenti di cui tanto parliamo? Non è quell'atteggiamento positivo di chi fa della diversità ricchezza?

■ Vito Perniciaro

Mi chiamo Vito, ho 21 anni, sono siciliano ma trascorro gran parte dei mesi dell'anno a Bologna dove studio e sono un capo scout tirocinante in branca L/C nel Bologna 3.

Quando decisi, ormai tre anni fa, di buttarmi a capofitto nell'esperienza universitaria fuori regione non pensai troppo a come avrei proseguito il mio cammino scout. La mia intenzione di rientrare a Trapani subito dopo la laurea c'era allora come adesso e tutt'ora non so con certezza quali saranno le ripercussioni sul mio cammino scout di questa scelta di vita: insomma, confido sempre di trovare un gruppo di fratelli disposto ad accogliermi ovunque mi sposti!

Dal mio gruppo di origine, il Trapani 24, ho vissuto un progressivo distacco, ultimato soltanto dalla cerimonia della Partenza celebrata dal clan universitario *Trencadís* di Bologna. Per due anni ho fatto parte di due clan diversi. Ovviamente non sono stato l'unico e non sarò certo l'ultimo, ma ogni storia è diversa dalle altre. Ho condiviso la strada con fratelli che hanno scelto di far parte soltanto del clan universitario, altri, invece, hanno avuto ben poca scelta...

Per quanto riguarda la mia crescita personale posso affermare che

l'esperienza con il clan *Trencadís* è stata molto formativa, perché il confronto con fratelli che vivevano al 100% la difficoltà di una vita fuorisede come me e che, nonostante tutto, avevano una gran carica e voglia di mettersi in gioco mi ha portato ad essere l'uomo entusiasta che sono adesso. Le difficoltà di uno studente fuorisede sono tante, e in particolare quella della mancanza di tempo e della penuria di equipaggiamento possono portare chiunque a rivalutare il proprio entusiasmo nel mettersi in gioco in ogni circostanza.

Ho scelto il clan universitario perché lì tutti si aspettavano da me esattamente quanto anche loro potevano dare conducendo il mio stesso stile di vita. Importantissimo, poi, il confronto diretto ed esclusivo con fratelli in clan della mia stessa età, a me così simili nonostante le enormi differenze date dalla diversa provenienza di ciascuno.

L'esperienza che più porto nel cuore di quel periodo è il Campo Nazionale dei Clan Universitari che ha riunito sotto il cielo di Colico tutti i clan universitari d'Italia sui passi delle Aquile Randagie. Ho visto e creduto che i giovani il mondo possono cambiarlo per davvero. Sono orgoglioso di aver piantato di gioia in quell'occasione!



Vito Perniciaro



Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio



Giorgia Esposito

Nessuno scout è fuorisede!

Clan universitario *Trencadís*

Bologna 3

Questo è lo spirito del nostro clan/ fuoco, fondato nel 1984. Con Milano, Padova, Roma e Torino, siamo i clan universitari che in Italia accolgono studenti fuorisede desiderosi di continuare il proprio cammino verso la Partenza.

Come recita la nostra Carta di clan: *"in questa comunità ciascuno trova il suo posto e gioca la sua parte, circondato da persone che accolgono i suoi talenti e si fanno carico delle*

sue fragilità. Ciò che ci contraddistingue in quanto clan universitario è la capacità di fare della nostra diversità ed eterogeneità un punto di forza". No, non ci riuniamo sotto i portici... la nostra casa è il Poggeschi! Un centro giovanile curato dai Gesuiti, dove settimanalmente ceniamo assieme e facciamo attività con i nostri capi. Il servizio resta fondamentale nelle nostre vite, scopriamo nuovi luoghi in cui spenderci per gli altri, sia come singoli che come comunità. E così, impariamo a prenderci cura della città che ci accoglie

L'essere studenti fuorisede a Bologna e la voglia di diventare dei con-

sumatori critici hanno ispirato i nostri ultimi capitoli sui temi del diritto degli studenti e della sostenibilità.

Oltre a far *balotta*, per rendere la nostra comunità più coesa e costruire legami sinceri, organizziamo uscite e route, come quella sulla Majella in Abruzzo e quella tra i monti Peloritani in Sicilia.

La nostra è una comunità fortemente dinamica, ogni anno cambia membri e si rinnova. Nonostante le difficoltà che incontriamo nella frenetica vita da fuorisede, con entusiasmo ognuno di noi porta con sé il legame con il clan di origine e la propria storia viene valorizzata per vivere appieno il percorso nel clan universitario.

Il clan universitario non è un approdo, ma un porto sicuro da cui ri-partire, come testimoniano due scelte di qualche anno fa nelle loro scelte di Partenza: Celeste, nel suo scegliere un percorso di studi magistrali proiettato verso un'economia sociale e sostenibile, *"Prendere la partenza nel clan universitario di Bologna ha significato per me scrivere le prime parole del futuro. Fede, servizio e politica non sono state, infatti, solo le scelte della mia vita scout, ma le mie scelte di vita, di quella vita che a vent'anni ti porta a mettere tutto in discussione, a cambiare nuovamente città, a lasciare la comfort zone, a modificare i sogni..."*; e Veronica, nella sua scelta di spendersi in associazione come capo scout *"Nel mio essere, oggi, un capo di Co.ca (B03) porto con me ogni discussione e ogni confronto affrontato insieme in*



Clandestini di libertà canzone composta dal *Trencadís* per il Campo nazionale dei Clan Universitari, sul tema "Cosa vuol dire essere Aquile Randagie oggi", 2016

clan universitario, ogni idea condivisa germogliata da un puzzle di vissuti eterogenei, e questa è un'arma vincente soprattutto per chi si inserisce da adulto in gruppi scout già radicati sul territorio..."

Come un mosaico, il nostro clan è reso davvero unico dalle tessere colorate che lo compongono. Così vogliamo condividere con voi alcuni dei pensieri dei membri attuali:

■ L'esperienza del clan universitario abbatte le barriere e le idee che inconsapevolmente ci creiamo durante il nostro percorso in un solo gruppo. Il clan *Trencadís* è una colorata casa in cui sai di poter tornare sempre, con delle persone pronte ad accoglierti a ritmo di musica. *Marta, Garbagnate Milanese*

■ Sono veramente felice di essere entrata nel clan, nonostante i mille dubbi iniziali è una scelta che ripeterei mille volte, è come avere un piccolo porto sicuro in mezzo a una tempesta. *Valentina, Foggia*

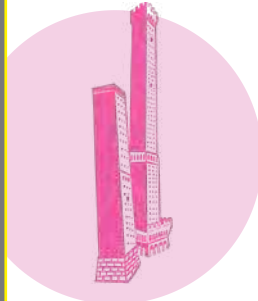
■ Questo clan è come un libro d'avventura: mi prende e mi sa trasportare come non mi è mai capitato in nessuna branca scout. *Giacomo, Porto sant'Elpidio*

■ Mi fido di ogni singolo membro del clan come se lo conoscessi da anni, ho fiducia nella loro lealtà, nella loro forza e responsabilità. Strano all'inizio ma molto bello poi. Come quando ti rendi conto di quante parole che credevi italiano scopri siano in realtà dialetto. *Misia, Cernusco Lombardone*

■ Il *Trencadís* è la pizza in piazza la domenica sera, è arrivare con un accento e tornare a casa con mille nuovi, è pensare all'inizio che siano tutti folli e scoprire poi che non è altro che magia, è piangere perché

CLAN UNIVERSITARI

in Italia



CLAN TRENCADIS - BOLOGNA

Data di fondazione: 1984
Sede: via Guerrazzi 14/E
Fazzolettone: di tantissimi colori per la diversità e la molteplicità delle storie
@clan.universitario.trencadis
scout.universitari.bologna@gmail.com

CLAN SAMARCANDA - PADOVA

Data di fondazione: 2007
Sede: via prato della valle 56
Curiosità: è stato scelto Samarcanda in quanto luogo d'incontro di molti popoli
@clan_samarcanda_
Maddalena: 39 328 785 1050



CLAN IRIDESCENTE - TORINO

Data di fondazione: 2013
Sede: corso Palestro 4
Curiosità: si chiama "Iridescente" perché brilla di tanti colori diversi
@torino.110
capi@to110.it

CLAN CARAVANSERRAGLIO - MILANO

Data di fondazione: 2003
Sede: via del Turchino 9
Fazzolettone: verde e nero, viene arrotolato simbolicamente sul fazzolettone del gruppo d'origine
@clan_caravanserraglio
Eleonora.valleriani@gmail.com



CLAN IL MOSAICO - ROMA

Data di fondazione: 1995
Sede: cappella universitaria della Sapienza in piazza Aldo Moro
Fazzolettone: rosso come l'università, scozzese per ricordare il mosaico, nome del clan
roma.scoutuniversitari@gmail.com

Sono ancora Strade di Coraggio

#STUDIOFUORI #CAMBIOCLAN

sono ancora Strade di Coraggio

finalmente tu e i tuoi amici avete lo stesso fazzolettone, è quel pezzetto di Bologna senza cui Bologna non è la tua Bologna. *Giuseppe, Viterbo*

Clan/fuoco *Mayflower*, Bologna 3

Penso che il clan universitario sia una realtà molto bella. In passato mi ha stupito il fatto che così tanti ragazzi da tutta Italia avessero scelto di ricominciare gli scout in una città nuova, immagino non sia banale trovare il tempo per riuscire a gestire tutti gli impegni. In questi anni, abbiamo avuto modo di conoscere i ragazzi del *Trencadís* ed è stato bello vedere e sperimentare un roverismo che viene dall'unione di diverse storie e tradizioni. *Maddalena*

■ In Ross, l'anno scorso, ho avuto occasione di conoscere Chiara, una ragazza del clan universitario. Conoscerla prima lì e poi durante le attività proposte dai due staff, ha fatto sì che mi trovassi ancora meglio con tutti i ragazzi del *Trencadís*: sono davvero carichi! Dico sempre che se fossi stata studente fuorisede mi sarebbe molto piaciuto provare la realtà del clan universitario proprio per la capacità che hanno dimostrato nell'accoglierci e nel farsi accogliere con facilità. *Margherita*

■ Penso che il clan universitario sia ormai una imprescindibile risorsa del nostro Gruppo. In questi ultimi anni abbiamo avuto più occasioni per conoscere meglio i ragazzi del *Trencadís* e ci siamo accorti di

come alcune cose che per noi rover e scolte del clan *Mayflower*, risultano banali nella loro quotidianità (come ad esempio pranzare insieme ai propri genitori), per i ragazzi del clan universitario, da fuorisede, non sia ovviamente così. Ci siamo arricchiti attraverso le nostre diversità e ci hanno stupito con la loro carica e il loro entusiasmo! *Lorenzo*

■ In questi ultimi anni, sia di Comunità capi, sia di staff R/S abbiamo puntato molto sul riuscire a far sentire integrati i ragazzi del *Trencadís* all'interno del Gruppo Bologna 3. Ricorderò sempre la prima Festa di Gruppo a fine giugno di due anni fa: fu un passaggio decisivo per l'obiettivo che da anni ci eravamo posti di Co.ca. Vedere i ragazzi del

Trencadís in cerchio con i lupetti, gli esploratori, le guide, i rover e le scolte del clan *Mayflower* fu una novità emozionante e l'inizio di nuove tradizioni per i posteri. Menzione d'onore va in particolare a Lele e Gio' che hanno sempre creduto nell'importanza di far conoscere i due clan tra loro, senza timore delle reciproche diversità o esperienze: è proprio da quelle che siamo partiti e continueremo a lavorare insieme in futuro. *Valentina, Capo clan/fuoco*



Suor Benedetta

Mobilità interiore

IN USCITA DA SÉ STESSI

Luoghi isolati, grate, silenzio, solitudine, spesso con queste parole vengono descritti i monasteri che per secoli sono sorti in tutto il mondo. Come può una Chiesa che si presenta così essere una Chiesa in uscita come ci dice Papa Francesco e come può rispondere alla chiamata e all'impegno ad essere nuova evangelizzazione? "Uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo" e ancora "la Chiesa in uscita è una Chiesa con le porte aperte". Come si concilia la clausura con le "porte aperte", con il servizio nelle città, nei quartieri popolari, nelle periferie sociali? Come si possono conciliare missionarietà, mobilità, e stabilità? Come può la Chiesa annunciare la novità del Vangelo se, apparentemente, non è capace di stare al passo con i tempi?

Siamo sicuri però che clausura significhi chiusura e che il termine stabilità corrisponda a staticità? Non è strano che la **patrona delle missioni**, insieme a S. Francesco Saverio missionario, sia S. Teresa di Gesù Bambino, **una giovane monaca di clausura** morta a 24 anni? Cosa mi rende davvero capace di vivere la condizione di essere "in uscita" se non mi sono mai allontanata dal mio paese, o perché anziano, disabile, o per le particolari vicissi-



Clara Vite

tudini, semplicemente, non mi è stato possibile? Siamo sicuri che basti studiare fuori sede, o fare esperienze all'estero o lavorare in un altro paese, o viaggiare, per allargare gli orizzonti della mente e del cuore? Sicuramente può aiutare, ma non è l'unica ricetta. "La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo" scrive il Papa citando i vescovi latinoamericani. La nostra apertura quindi, il nostro essere in uscita non si misura solo nei chilometri percorsi, ma in **quanto il nostro cuore si è spalancato** e in quanto tutto quello che la vita ci porta a fare diventa oggetto del nostro dono, di quanto non teniamo per noi!

E allora **la monaca** che si affaccia dalla finestra della sua piccola cella e si fa pane sbriciolato per chiun-

que, lasciando che ogni briciola possa essere trasportata dal vento ovunque, **non sceglie il destinatario del dono di sé ma è dono per tutti**. Così il malato che non può più percorrere grandi distanze ma ha il cuore accogliente ad ogni confine, l'occhio di chi non potrà vedere nuovi paesaggi ma sa vedere la novità di ogni essere umano, le gambe che non cammineranno su suoli stranieri ma che faranno del mondo la propria patria, si muovono con il mondo e per il mondo.

Chi **non ha paura**, come Ribelle (**la lumaca** protagonista del libro di Sepúlveda, *Storia di una lumaca che scopri l'importanza della lentezza*), **di mettersi per la strada del nuovo** e dello sconosciuto, deve essere consapevole che la scoperta del Paese del Dente di Leone inizia dentro di sé.

UN ATTO di fiducia

| Partire è intrigante, ogni esperienza che facciamo è una novità. E accogliere chi è partito significa lasciare un po' del proprio spazio all'altro |

Aldo Gonella

Alberto Rossetti

Psicoterapeuta

Ex capo scout del Torino 18

Ho preso la partenza scout nel 2003, a Modena. Poi, visto che già da un anno studiavo psicologia all'Università di Torino, ho deciso di entrare in una Comunità capi. Non è stata una scelta facile, se ci penso. Avevo paura, non ero certo di quello che avrei trovato nel nuovo gruppo.

All'inizio era in effetti tutto un po' strano. Gli altri capi parlavano di ragazzi che io non conoscevo bene, di tradizioni che non erano le mie, di un territorio che non sentivo ancora appartenermi. A un certo punto mi sono detto che per adattarmi a quella nuova realtà dovevo **compiere un atto di fiducia**.

Ecco, partire per me significa compiere un atto di fiducia nei confronti dell'altro. Un altro che può essere un gruppo scout nuovo, ma non solo. È una città nuova, una cultura

differente e, certe volte, anche un clima diverso da quello a cui eravamo abituati. È lasciare quello che si conosce per abbracciare l'incerto. Un atto di fiducia non è detto che sia semplice. Intanto perché ogni partenza, nessuna esclusa, presuppone un saluto. Salutare la propria famiglia, gli amici, il gruppo scout, il clan e tutte quelle cose a cui eravamo legati. Un bel saluto è essenziale per poter partire a cuor leggero, ma tante volte purtroppo non ci riesce di salutare come si deve. Per-



Cinzia Campogiani

possiamo fare finta di non vederle. Bisogna affrontarle. Per questo **partire è anche un'esperienza che fa crescere molto in fretta.**

Sono partito dalle difficoltà, è vero. Ma partire è anche un'esperienza bella. Anzi, io direi che partire è intrigante. È tutto nuovo, ogni esperienza che facciamo, anche la più banale è una novità, qualcosa che non avevamo mai fatto prima. Nel nuovo gruppo scout e nella comunità di clan si fanno attività in un modo nuovo, con capi che ogni giorno scopriamo un po' di più e con compagni di strada mai visti prima che però a poco a poco cominciamo ad apprezzare e a conoscere. Da questo punto di vista **partire è diventare anche un po' delle persone nuove.**

Ma perché le partenze vadano bene è fondamentale ancora un ingrediente. L'accoglienza. Siete seduti nella vostra sede di clan, magari sulla panchetta che non lasciate mai dai tempi del reparto e vedete arrivare un ragazzo o una ragazza nuova. Che si siede in mezzo a voi e chiede di entrare a fare parte della vostra comunità. Per farle spazio, per accoglierla, dovrete per forza rinunciare a qualcosa di vostro, creare un po' di vuoto in voi. E allora,

magari, occorre accettare di modificare quell'attività che si era abituati a fare sempre in quel modo. Oppure rimettere in discussione gli equilibri che negli anni la comunità aveva trovato.

Accogliere chi è partito, non solo in ambito scout, significa lasciare un po' del proprio spazio all'altro. Dargli la possibilità di raccontarsi e di condividere un po' della sua storia e delle sue esperienze. Farsi contaminare dalle sue tradizioni. Per questo **la partenza è sempre un'esperienza che arricchisce;** non solo chi parte, anche chi accoglie.

ché i saluti si portano dietro anche le cose che non sono funzionate e che, magari, non siamo riusciti a sistemare.

Una volta partiti, poi, ci si accorge immediatamente di non avere più quei punti di riferimento. E questa, secondo me, è una delle esperienze più forti che facciamo quando partiamo. Ci sentiamo spaesati. I nostri limiti, le nostre paure, le insicurezze che prima riuscivamo a tenere a bada e di cui forse non ne sapevamo molto, emergono e non



Cinzia Campogiani



Accogliere la mobilità

Una scelta di vita per un futuro diverso

Fabrizio Marano

Voi siete gli archi dai quali i vostri figli, come frecce viventi, sono scoccati lontano.

Kahlil Gibran

Le storie delle persone assumono la forma dei valori in cui credono. È così che nella semplicità diventano straordinarie.

Alla fine degli anni Ottanta, Khalid, tecnico delle ferrovie marocchine, a

causa della forte crisi economica, lascia tutto e parte per l'Italia. Non lo sa ancora, ma anche Hafida, impiegata in un'assicurazione, ha deciso di emigrare dal Marocco. Khalid e Hafida si incontrano in Calabria, si innamorano, si sposano e iniziano la loro avventura forti della fiducia reciproca che li accompagna e della fede che li illumina (sono musulmani). Nel giro di pochi anni nascono Amine e Sara.

La mancanza iniziale di supporti affettivi e materiali fa loro scoprire

un punto di stabilità, un cuore pulsante, fondato sull'essere famiglia. Amine, il figlio grande, non ricorda più quante case hanno cambiato, forse dieci o quattordici, ma non si è mai, per questo, sentito disorientato, i suoi genitori hanno compensato le tante precarietà con la tenacia di una scelta: offrire ai loro figli la garanzia di una crescita **come tutti gli altri**, con il diritto all'istruzione, al gioco, alla spensieratezza e la certezza di un appoggio amorevole e incoraggiante in ogni momento.

Come tutti gli altri... anche quando "famiglia" sono solo loro quattro, senza capire per i due fratellini cosa significhi nonno o zia, perché per dodici anni non sono mai potuti andare in Marocco a conoscerli e allora, pian piano, qualche amica/o di famiglia, anche italiani, diventano la zia, lo zio.

Come tutti gli altri... anche quando venne il giorno per Amine e Sara di iniziare l'avventura negli scout a Catanzaro. Per entrambi, il cammino durerà oltre dieci anni, fino al clan e alla partenza di Sara. Un cammino fortemente sostenuto da mamma e papà.

Come tutti gli altri... quando a 19 anni arriva il tempo delle scelte universitarie, prima la triennale, poi la specialistica. Non è facile scegliere secondo le proprie aspirazioni quando non vuoi essere di peso alla famiglia. Ma da sempre Hafida e Khalid hanno incoraggiato i figli a chiedersi senza condizionamenti: tu cosa vuoi fare? È il tuo futuro, ci vuoi scommettere? Vai! Non ti preoccupare per i soldi, non mangerò frutta per te, senza che tu te ne accorga, non sarà una rinuncia, apparirà come un mio cambiamento. Sacrificarsi per i figli non signi-



fica annullarsi, ma esprimere una pienezza che anima la loro crescita e li aiuta a rimuovere dal vocabolario la parola "ormai".

Ci sono incoraggiamenti che se pronunciati di coppia, assumono un valore trasformante per i figli: infondere fiducia, liberare dalla paura di staccarsi dalle cose, portare a dare il massimo rinunciando alla strada più comoda... In tutto questo non c'è spazio per l'insuccesso, perché anche lo sbaglio diventa esperienza di vita.

Certo, non è facile vedere i figli che si allontanano da casa, prima verso

le università della Regione, poi da Catanzaro verso Bologna e Milano. Il lavoro ha portato Sara ancora più lontano, fino in Irlanda, ma anche per Amine il viaggio proseguirà! La nostalgia è tanta per tutti, ma queste distanze sono colmate dalla prossimità vissuta tra i cuori e dalla gioia per i risultati raggiunti. Amine e Sara sono la fede dei loro genitori e forse un giorno Khalid e Hafida partiranno ancora per raggiungerli e, rispettosi della libertà che hanno loro donato, vorranno godere, dalla giusta distanza, i frutti del loro cammino.



TRA MITO E REALTÀ

Nomadismo e popolazione Romani

Emanuele Mussini

Pensando alla mobilità, non tutti, forse, siamo veramente a conoscenza della storia del popolo che spesso e volentieri per semplicità o mancanza di curiosità definiamo nomade (volgarmente detto “zingaro”). Questa popolazione, appartenente ad un mosaico culturale e sociale molto complesso,

è infatti da sempre raffigurata nel nostro immaginario collettivo come un popolo di nomadi per scelta. Fieranti che trasportano animali esotici in lunghe carovane, pronti a spillarci soldi con ciarlatanerie varie per colpirci con malocchi in caso non si fosse disposti a cedere un qualche spicciolo. Famiglie che vivono abusivamente in “campi nomadi” ai margini delle nostre città e basano la loro economia di sopravvivenza sui furti che commettono. Questa

immagine ci è entrata dentro, si è impossessata del nostro raziocinio e ha portato ad alimentare pregiudizi e discriminazioni.

Abbiamo coinvolto Santino Spinelli (in arte Alexian), un Rom italiano residente a Lanciano in Abruzzo, per orientarci nella storia del suo popolo.

Quanta rilevanza ha avuto storicamente il nomadismo per voi tanto da divenire un carattere identificativo della vostra tradizione e cultu-





Marina Caccia

SANTINO SPINELLI alias Alexian

Santino è musicista, compositore, docente universitario in lingua e Cultura Romaní all'Università di Chieti, scrittore e poeta. Ha fondato l'associazione culturale **Thèm Romanò** (mondo romanò) rappresentante, per l'Italia, al parlamento dell'**Unione Internazionale Romaní (IRU)**, nonché ONG rappresentante i Rom alle Nazioni Unite. È tra i fondatori dell'**Unione delle Comunità Romanès in Italia**, di cui è attualmente portavoce. Il 4 Febbraio 2020 il presidente Mattarella gli ha conferito l'onorificenza di Commendatore dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana".

Auschwitz

<i>Muj šukho</i>	Faccia incavata
<i>Khià kale</i>	Occhi oscurati
<i>Vušt šurdo.</i>	Labbra fredde.
<i>Kuite.</i>	Silenzio.
<i>Jilo čhindo</i>	Cuore strappato
<i>Bi dox</i>	Senza fiato
<i>Bi lav</i>	Senza parole
<i>Nikt rovibbé.</i>	Nessun pianto.

Questa poesia di **Santino Spinelli** orna, a Berlino, nei pressi del Bundestag, il monumento dedicato alla memoria del genocidio di Sinti e Rom durante il nazismo.

e diffondere un patrimonio culturale che appartiene a tutti. L'arte, la lingua, la letteratura e la cultura romaní sono un patrimonio dell'umanità».

Ha mai avuto occasione di interagire con gli scout?

«Purtroppo no, ma mi piacerebbe molto».

ra? È corretto parlare di nomadismo legato ai Rom, in Italia, oggi?

«La popolazione Romaní è sempre stata forzosamente itinerante. Già intorno all'anno 1000 d.C. scappava dalle repressioni dei persiani, bizantini e, in seguito, dei turchi ottomani. In Europa, invece di trovare scampo e una "patria", ha "trovato" altre repressioni. Continuamente espulsa in quanto "diversa" e non assimilabile, quando non veniva impiegata nelle battute di caccia come preda o pubblicamente giustiziata, è andata alla continua ricerca di rifugi sicuri. Lo spostamento e la solidarietà del gruppo di appartenenza hanno aiutato a sopravvivere. La mobilità forzata, come si è delineato in Europa, è stata quindi la conseguenza del "rifiuto" all'integrazione. Dove invece le comunità romanès hanno trovato le condizioni ideali sono rimaste, a conferma che erano alla ricerca di una patria. Per questo troviamo rom, sinti, kalé, manouches e romanichals in tutto il mondo, in tutti i continenti, con oltre 20 milioni di persone, di cui 180 mila in Italia. Si può dire che la loro mobilità sia stata la risposta di un popolo inerme alle persecuzioni piuttosto che un'espressione culturale come

quella dei Tuareg o dei Beduini del deserto».

Se dovesse presentare con cinque parole la cultura Rom, i valori che la rendono unica e solidamente ancorata alle sue origini, quali sceglierebbe e perché?

«La popolazione Romaní (rom, sinti, kalé, manouches, romanichals) è portatrice di un messaggio di pace, se consideriamo che è l'unico popolo al mondo a non aver mai fatto guerra con qualcuno e di fronte alle repressioni e ai massacri ha scelto di ritirarsi. I valori principali sono: la famiglia, il rispetto per gli anziani, l'amore per i figli, il concetto di "pativ" (onore) inteso alla maniera romaní, il rispetto delle tradizioni (nascita, matrimonio, festa, morte, etc.)».

Come si gioca il suo ruolo di Ambasciatore della cultura romaní nel mondo?

Credo sia un onore ed un privilegio, ma anche una grande responsabilità. La credibilità acquisita con il duro lavoro e lo studio, mi permette oggi di rappresentare il mio popolo e di aiutarlo a riscattarsi attraverso la cultura, la musica e l'arte. Sono cosciente che non devo mai perdere di vista, al di là delle soddisfazioni personali, l'obiettivo di valorizzare

Non è quindi corretto parlare di nomadismo in Italia, come afferma **don Mirko Dalla Torre**, responsabile diocesano e Triveneto della Pastorale dei fieranti e circensi. Di fatto, anche gli esercenti dello Spettacolo Viaggiante sono impropriamente definiti nomadi, la loro mobilità è dettata da calendari e itinerari precisi; il nomade non ha una meta, né un tempo prestabilito. Inoltre solo una piccola percentuale di famiglie appartiene al popolo romaní e non si tratta di Rom ma esclusivamente di Sinti situati geograficamente nel nord Italia.

Papa Francesco li ha definiti "artigiani della festa, della meraviglia e del bello, chiamati ad alimentare sentimenti di speranza e di fiducia [...] La Chiesa si preoccupa dei problemi che accompagnano la vostra vita itinerante e vuole aiutarvi ad eliminare i pregiudizi che a volte vi tengono un po' ai margini". Esiste infatti un ufficio della Fondazione Migrantes (Organismo pastorale della CEI) che si occupa delle esigenze di queste persone verso cui c'è spesso scarsa disponibilità e attenzione.

Meraviglia e bellezza sono l'anima dello Spettacolo Viaggiante, che di piazza in piazza esprime la vocazione del circense e fierante di portare gioia e festa agli uomini. Si tratta della forma più antica di intrattenimento, alla portata di tutti e rivolto a tutti, piccoli e grandi; contribuisce a diffondere la cultura dell'incontro e la socialità nel divertimento, favorendo l'aggregazione e la fraternità.



Meri Ziraldo

FUGGIRE O PARTIRE?

L'inevitabile necessità di una svolta

Fabio Geda

Se la vita che salvi è la tua

Einaudi 2014



| I miei figli faranno quello che potranno, quello che la vita gli offrirà. Ciò che posso mostrargli è come. Come fare le cose, come alzarsi e andare incontro al giorno che ogni mattina Dio ci srotola di fronte... **|**

Andrea Luna, giovane insegnante precario, vissuto sui binari di una vita regolare e prevedibile, vive con la moglie Agnese la perdita di un bambino a lungo desiderato. Il dolore è la scintilla che fa deflagrare un matrimonio consumato: mentre Agnese ricostruisce la sua vita buttandosi a capofitto nel lavoro, Andrea decide di andare per una settimana a New York per visitare una mostra d'arte. È una fuga in piena regola, una partenza con un bagaglio carico di insicurezze e insoddisfazioni e con la speranza, confusa e caotica, di trovare risposte, perché "ci sono decisioni meditate e pianificate, altre dipendono dal bisogno disperato di resistere e sopravvivere".

Andrea rimanda più volte la data del ritorno in Italia e il suo viaggio diventa una discesa, un vero e proprio affondare nei bassifondi newyorkesi: rimasto senza denaro getta via il cellulare, dorme sulle panchine del parco, conduce una vita randagia, nulla più sembra legarlo alla vita di prima. L'incontro salvifico e amoroso con Ary e i suoi figli gemelli Allison e Benjamin lo riportano a galla e riesce ad avere un lavoro illegale di pulizie nella ditta di un vecchio amico italiano. Ma la consapevolezza, con la sua permanenza illegale in America, di ingannare e mettere in pericolo chi lo ha accolto, e il senso di colpa sempre più profondo per aver abbandonato la moglie, lo spingono a una nuova fuga, anche se stavolta si chiama ritorno, comunque vigliacca e codarda perché non avvisa nessuno. In Italia ritrova una donna che dopo averlo aspettato per tanto tempo ha un nuovo amore e una nuova prospettiva di famiglia, ad Andrea non resta più nulla. La salvezza passa adesso attraverso la decisione, finalmente chiara e cosciente, di identificare casa e amore in Ary e i suoi figli; a caro prezzo però, perché Andrea è costretto a rientrare in America dal confine messicano, dopo aver attraversato il deserto con una umanità dolente e piegata.

Andrea, così inadeguato nella ricerca della sua identità, fugge, torna, fugge, soffre e fa soffrire. Ma se il viaggio diventa l'unica modalità di "trasformazione" questa diventa possibile solo nel valore della relazione, perché "siamo fatti dei residui delle persone che incontriamo".

SETTORE PROTEZIONE CIVILE

EMERGENZA E MOBILITAZIONE

Quando il sacrificio è avere pazienza

Pierfrancesco Nonis

23 febbraio. Viene sospesa ogni attività scolastica e qualche giorno dopo anche le attività sportive, in generale quelle in cui si ritrovano gruppi di persone: ciò significa che il rischio è alto. Anche lo scautismo ha sospeso ogni attività, in recepimento di quanto ci dice il Governo: dobbiamo restare a casa. Per uno scout che vive l'Estote Parati e il Servire, può sembrare difficile da accettare. La guida e lo scout però sanno obbedire, e adesso più che mai ci è chiesto di farlo verso gli organi competenti che si occupano della salute di ognuno di noi. Questa emergenza non è come le altre in cui il rischio può essere visibile e circoscritto: è un'emergenza da rischio biologico, invisibile, e pertanto ancora più pericolosa perché non possiamo vedere dove e quando colpisce e quindi, per assurdo, con la troppa smania di "sporcarsi le mani", potremmo diventare inconsapevolmente un veicolo per l'espansione del contagio. Proprio per questo il Comitato nazionale dell'Agesci ha scelto di tutelare tutti noi e le nostre famiglie consentendo esclusivamente ai capi disponibili di attivarsi per un servizio in capo alle Istituzioni e agli Enti locali; la situazione in Italia si è



Marcella Lucchini


evoluta in modo diverso nelle varie Regioni, e di conseguenza anche il livello di rischio e i reali bisogni dei cittadini, quindi determinati servizi non si sono resi necessari ovunque. Un aspetto su cui il settore Protezione civile dell'Agesci ha lavorato tanto, e a cui tiene in modo particolare, è l'importanza di essere informati e preparati, in particolare

nelle situazioni più critiche, per poter identificare le attenzioni, acquisire eventuali competenze utili e, laddove necessario, seguire dei corsi di formazione. Se capisco meglio cosa posso fare e come posso farlo, se sono in grado di calcolare un rischio, riesco ad attuare alcuni comportamenti che possono ridurre quel rischio salvaguardando la mia inco-

MANDA ME

il regoliere del servizio Covid-free

SERVIZI IN RETE
Non attivatevi con iniziative isolate. Mettetevi in ascolto e dialogo con amministrazioni, Chiesa e associazioni per individuare i servizi necessari e individuare a quali poter rispondere.



Nuovi bisogni nei territori!
Per noi è tempo di mettersi al servizio, anche più di prima!
Di esserci per il Paese e nella Chiesa.

OGNI SERVIZIO HA VALORE
Ricordate che ogni servizio è importante. Si può essere utili restando a casa e prendendosi cura di qualcuno "a distanza" oppure occupandosi di compiti logistici oppure prestando servizio a contatto con le persone. Ciascuno può capire come essere utile!


OGNI SENTIMENTO MERITA RISPETTO
Ciascuno ha vissuto questo tempo in modo unico. Ritornare a sporcarsi le mani può essere naturale per qualcuno, complesso per altri. Ascoltatevi, parlatene e accogliete anche le possibili fatiche.

ONORATI DI MERITARE FIDUCIA
Qualsiasi sia il servizio date valore alla parola data! Impegnatevi per il vostro territorio e mostrate che siete persone che sanno meritare fiducia!

CONDIVIDETE LA SCELTA
Ciascuno può scegliere, nella piena libertà e dignità, le modalità in cui mettersi al servizio. Può scegliere pensando a sé ma anche alle persone che ha accanto, nonni, persone fragili... e comprendere ciò che è il meglio, per tutti. Quindi scegliete nel dialogo con la comunità, i capi e, soprattutto le famiglie.

SERVIRE È TUTELARE
È fondamentale conoscere le "regole del gioco", le norme igieniche e di tutela degli altri e l'applicazione delle indicazioni di sicurezza in corso: lo dobbiamo a noi stessi e agli altri!

RESPONSABILITÀ - FIDUCIA - CURA - SERVIZIO - I CARE - CREATIVITÀ



Anita Arpaia

lunità e quella degli altri. Il servizio in emergenza però non va confuso col servizio: nel primo caso non si vive una situazione di ordinarità, in cui si riesce a pianificare e monitorare tutto. In emergenza spesso ci si trova in situazioni impreviste e anomale che inevitabilmente hanno un impatto emotivo e psicologico su di noi, che non è detto non possa diventare addirittura traumatico e, in ogni caso, è meglio evitare di esporci inutilmente a un rischio. Restare a casa non significa necessariamente non fare nulla, e in questa contingenza è già fare molto. Si possono inventare altre tipologie di servizi utili alle persone: noi scout, infatti, siamo chiamati a dare supporto alla popolazione durante le emergenze e ciò non è detto che debba per forza avvenire recandoci in un luogo particolare.

Alcuni Gruppi e Zone si sono trovati in determinati contesti in cui stare a

casa era la scelta più responsabile a causa del rischio di contagio molto elevato. Scelta, questa, che esprime anch'essa un servizio verso la collettività; è questo il caso di Federica (Rosarno 1, RC):

"Sono scout e sono obbediente, perciò ho seguito tutte le direttive mirate a gestire l'emergenza e sono rimasta a casa. E quando sentivo

notizie di incoscienti che mettevano a rischio la propria vita e quella altrui, incapaci di rispettare i divieti e prendere consapevolezza della gravità della situazione, ho potuto pensare con fierezza di star dando, nel mio piccolo, un esempio da buona cittadina".

Ci sono stati altri territori meno colpiti, con minor rischio, in cui si so-



Francesco Bonocore



Agnese Amoretti

stro contributo è niente rispetto alle loro espressioni felici”.

Oggi, si apre un tempo nuovo per il nostro Paese e la Chiesa. L'affiorare di nuovi bisogni ci chiama a rispondere alle richieste di supporto che provengono dai nostri territori. Occorre evitare il rischio di buttarsi a capofitto in ogni proposta di servizio, senza pensarci.

È necessario, infatti, individuarle con attenzione in modo tale che ciascuno possa sentirsi libero di accoglierle o meno, senza timori rispetto al tipo di coinvolgimento: ce ne sarà sempre un altro da poter fare in serenità. È altrettanto importante che la comunità accolga e rispetti questa scelta. E non dimentichiamoci di dare valore anche ai servizi che non prevedono il contatto fisico. Ciascuno può essere utile e deve sentirsi tale!

Ha collaborato la pattuglia nazionale del Settore Protezione Civile Agesci

no potuti svolgere diversi servizi. Luoghi in cui la lettura del territorio ha mostrato che c'era bisogno della nostra presenza. Mattia (Selargius 1, CA), per esempio, ha svolto un servizio verso gli anziani, come adulto volontario presso il Comune di residenza: “Ma quei «Buongiorno» quei «come state?», quei die-

ci minuti in cui si parla del più e del meno, quelle facce sorridenti e felici sono la cosa più importante di tutta questa giornata. Gli anziani vorrebbero ripagarti con qualunque cosa, nonostante ricordi loro in continuazione che è un servizio gratuito e che basta un “grazie”. Quel «Grazie!» basta e avanza perché il no-



Francesco Brianzi



Aurora Piludu



Massimo De Luca

Libertà di movimento

SAGGEZZA E LUNGIMIRANZA A TUTELA DI TUTTI

La situazione emergenziale **COVID-19** rimarrà per sempre nella storia di una generazione che ha vissuto per la prima volta, in tempo di pace, la compressione di alcune libertà personali garantite dalla Costituzione italiana.

Con l'inizio del *lockdown* è stata di fatto riscritta, seppur in via emergenziale e temporaneamente, la piramide dei diritti civili dando assoluta priorità al diritto alla salute, imponendoci la totale revisione del nostro stile di vita.

Quanti di noi non hanno potuto raggiungere i propri familiari? Abbracciare un caro amico? In quanti hanno dovuto sospendere gli studi o i viaggi all'estero?

Durante il *lockdown* abbiamo vissuto una situazione simile a quella che potremmo vivere lungo la strada nel momento in cui il solo pensiero di essere ancora lontani dalla fonte d'acqua ci porta a considerare che l'acqua nello zaino è la risorsa più importante che abbiamo in quel momento.

Riconosciamo il valore di ciò che di solito diamo per scontato e sempre a disposizione, come l'acqua, solo quando ci viene a mancare: questo

è ciò che è accaduto in questi giorni al diritto alla mobilità.

L'**articolo 16 della Costituzione** recita: "Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale, salvo le limitazioni che la legge stabilisce in via generale per motivi di sanità o di sicurezza. Nessuna restrizione può essere determinata da ragioni politiche. Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge".

La Costituzione garantisce a tutti i cittadini il diritto di muoversi liberamente in **Italia** e di risiedere dove si desidera, senza dover chiedere permessi.

Lo stesso vale all'interno dell'**Unione europea** grazie ai trattati internazionali che hanno consentito di costruire un continente senza frontiere, in cui tutti i cittadini europei esercitano libertà e diritti, personali e sociali, indipendentemente dallo Stato dell'Unione in cui soggiornano.

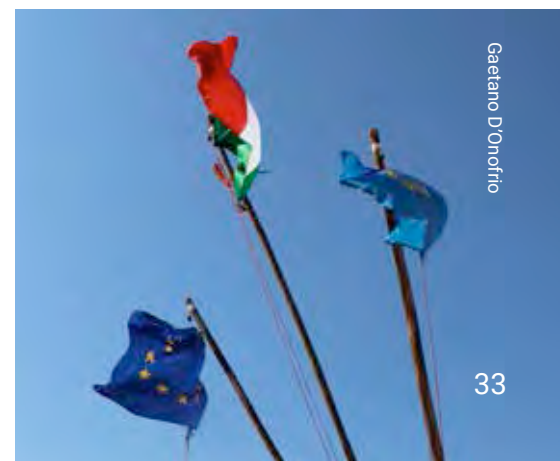
Il diritto di circolare liberamente sul nostro territorio vale indistintamente per tutti i cittadini. Esistono però delle restrizioni personali, limitate

nel tempo, nel momento in cui si è condannati ad una pena detentiva. Discorso diverso, invece, riguarda tutti i cittadini extraeuropei che per poter esercitare il diritto di mobilità in Italia hanno bisogno di ottenere, prima del loro ingresso, un regolare visto che gli permetta di godere degli stessi nostri diritti per un determinato periodo.

Ma è possibile limitare un diritto costituzionale alla cittadinanza come è accaduto in questi giorni? La risposta è scritta nell'articolo stesso a testimonianza della saggezza e lungimiranza dei nostri Padri costituenti. La pandemia di **COVID-19** è, di fatto, un'emergenza sanitaria.

Questo aspetto è di primaria importanza, anche a tutela del diritto stesso, e ci impone, come cittadini, di mantenere alta la guardia davanti all'altra eventualità prescritta e proibita dall'**articolo 16** riferita alle "ragioni politiche" che, in tal caso, trovano radice in espressioni autoritarie o comunque non democratiche.

| Il diritto di circolare liberamente sul nostro territorio vale indistintamente per tutti i cittadini. Esistono però delle restrizioni personali, limitate nel tempo |





E ALLORA...

muoviti, muoviti!

Donatella Mela

Giorgia Sist, Alessandro Denicolai
Incaricati nazionali alla Branca R/S

ncertezza. Liberazione. Paura. Confusione. Fatica. Speranza. Desiderio.

Quanti sentimenti ci abitano e ci accompagnano in questo tempo di ripartenza... bisognosa oggi di tutta la nostra caparbità e fantasia. E sì, perché non possiamo pensare di aver semplicemente premuto il tasto "pausa" e di poter riprendere ora il nostro "live", come se niente fosse accaduto, in noi e attorno a noi. Nel mezzo ci sono i nostri giorni pieni e vuoti, il nostro tentativo di rimanere comunità, l'incertezza su cosa poter fare insieme, la speranza di poterci ritrovare, i successi raggiunti nonostante tutto...

Questo tempo è stato vivo e ci ha cambiato. E ripartire oggi richiede, anzi pretende, che ci chiediamo insieme: che strada può attenderci ora? Come possiamo muovere i nostri prossimi passi?

"Quando la strada non c'è, inventala!" B.-P. oggi ci inviterebbe a non spaventarci di fronte a scenari incerti che non ci consentono di vedere bene la strada seppur consapevoli che i "vecchi schemi" quest'estate (e probabilmente anche dopo) potrebbero non funzionare.

Muoversi oggi richiede un pensiero completamente diverso, creativo: se ci sono idee da accantonare (almeno per un po'), ci sono però aspetti che possiamo riscoprire.

La vita all'aria aperta può ancora

essere il nostro asso nella manica: esiste una natura "a portata di mano" che normalmente sottovalutiamo... Oggi la strada non può essere un partire e andare lontano, ma può significare riscoprire e valorizzare "luoghi" a noi prossimi altrettanto speciali. Abbiamo vissuto una Quaresima vera e riscoperto il bisogno dell'essenziale: abbiamo l'occasione di riscoprire alla fonte quella bellezza che la strada offre sempre, vicino o lontano. Non sappiamo quanto potremo andare distante: ma forse questo tempo ci invita a chiederci quale servizio possiamo fare sotto casa, nel nostro quartiere, nella nostra parrocchia, nel nostro paese e a comprendere chi è il prossimo più prossimo. Certo, il distanziamento fisico è un'at-

| Muoversi oggi richiede un pensiero completamente diverso, creativo |



tenzione ancora necessaria e non è facile farci i conti.

Per noi fare comunità non è solo parlarsi e vedersi attraverso uno schermo: noi viviamo del mangiare e faticare insieme, del condividere il sudore e il pane, dello sperimentare la difficoltà dell'incomprensio-

ne e l'esperienza straordinaria del sentirsi amati che si traduce in un abbraccio con il nostro fratello. I nostri giochi non possono essere fatti online, sono roba fisica che ci permette relazioni che coinvolgono tutto di noi, anima e corpo. L'esperienza del condividere una tenda

in route crea un senso di famiglia impossibile da raccontare.

Nel ritrovarci dovremo saper dosare parte di questo naturale modo di stare insieme, ma possiamo scoprire il senso di nuovi modi di vivere la comunità e di incontrare il mondo attraverso la strada e il servizio.

Dobbiamo inventare: non possiamo perdere quel patrimonio di emozioni e pensieri, perché lo abbiamo conosciuto come troppo importante. Allora la domanda è: in che modo posso riscoprire la relazione con i miei fratelli? Come possiamo nuovamente incontrarci, in sicurezza? In che modo parlarci, condividere il nostro vissuto, sostenerci a vicenda, trasmettere il bene che proviamo gli uni per gli altri? Come non perdere di vista l'essenziale? Come ritornare sulla strada? Come metterci al servizio?

Tante domande, ma altrettante risposte coraggiose e attente da trovare insieme per riscoprirci sempre e ancora esploratori e sentinelle del presente. E sarà certamente una buona strada!

Agnese Amoretti



Mobilità SOSTENIBILE

Un approccio circolare vincente

Nadia Lambiase

Nadia Lambiase è dottoranda di ricerca in Innovation for the Circular Economy all'Università di Torino, fondatrice e presidente della start-up Mercato Circolare.

Il richiamo contenuto nell'ultima lettera di B.-P. a "lasciare questo mondo un po' migliore di come lo avete trovato" forse non era nelle sue intenzioni un manifesto ambientalista. Eppure, è una frase che rivela meglio di tante altre il senso dello sviluppo sostenibile, che punta al bene della generazione presente, ma anche delle generazioni future.

La sfida più importante, infatti, è proprio questa: guardare agli effetti delle nostre scelte quotidiane in una prospettiva realmente "economica", cioè anche ambientale e sociale, e dunque più ampia, più approfondita e più duratura possibile.

L'**economia circolare** rappresenta forse il tentativo più maturo di indirizzare integralmente la nostra vita verso la sostenibilità. È un sistema economico orientato a eliminare i rifiuti e il continuo uso di risorse: si chiama circolare perché è in antitesi all'economia lineare nata con la rivoluzione industriale che ha, nonostante l'enorme progresso in termini di miglioramento della vita umana, un costo divenuto via via insostenibile per il Pianeta e i suoi abitanti.

Si tratta di un approccio insieme pragmatico ed estremamente rigoroso. Lo rivelano bene i suoi tre



Matteo Bergamini

obiettivi: a) preservare nel tempo il valore della materia, b) preservare lo stock di risorse vergini, e c) eliminare gli impatti negativi di natura ambientale; secondo alcuni anche di natura sociale.

Economia circolare, dunque, non è solo la gestione del ciclo dei rifiuti o la produzione di beni da materia prima seconda (cioè riciclata). È molto di più. Anche per una **mobilità più sostenibile**, adottare un **approccio circolare** può essere vincente. Volete qualche esempio? Le piattaforme di condivisione di beni e servizi, come **BlaBlaCar** che permette di condividere un passaggio in automobile. Oppure, l'offerta di servizi che sostituiscono l'uso di un bene al suo possesso, per esempio il **nolegg** di un motorino, o un monopattino o (meglio!) di una bicicletta (molte città offrono questa possibilità a tutti a prezzi accessibili). Anche la mobilità delle merci può essere ottimizzata da un punto di vista ambientale grazie alle

piattaforme: **SiWeGO** è una startup di Rovereto (TN) che ha ideato una piattaforma per far viaggiare un pacco a prezzo ridotto e senza aggiungere un corriere sulla strada affidandolo a chi già è in movimento verso quella meta.

Tuttavia, il migliore e più strutturato esempio di mobilità come servizio condiviso è in qualcosa che esiste da sempre: il **trasporto pubblico**. Scegliere il mezzo pubblico è dunque un atto di economia circolare, in senso lato. E anche se nell'immediato le limitazioni (o i timori) legati alla pandemia possono essere di ostacolo è estremamente importante che in questa fase non si affermi un ritorno all'individualismo della

mobilità, che ha un prezzo insostenibile in termini ambientali.

A guardarla dalla prospettiva dell'economia circolare, anche l'industria dell'automobile può diventare sostenibile. Come? Puntando sull'esistenza di una robusta filiera sia per la riparazione che per il riciclo (perché non sostituire alcuni parti dell'auto, invece di tutta l'auto?), o verso la durabilità (oggi alcuni pezzi si rompono quasi esattamente allo scadere della garanzia...). Ma cambiare si può.

Soprattutto se si adottano criteri più attenti a valutare il vero impatto.





Clara Vite

Ormai è noto che, per esempio, l'auto elettrica genera un minore impatto sull'ambiente solo se l'energia usata per muoverla non è prodotta prevalentemente da fonti fossili come il carbone o il petrolio.

Occhio quindi agli slogan e alle risposte facili. Cambiare si può ma richiede un approccio rigoroso, che nell'economia circolare è favorito dall'adozione della **Life Cycle Assessment** come strumento di misurazione dell'impatto. Con la

LCA infatti possiamo misurare gli impatti sull'ambiente generati lungo tutto il ciclo di vita: produzione, ma anche distribuzione, consumo, e riciclo o smaltimento di ogni bene o (persino) servizio.

Anche per **muoversi in modo sostenibile**, dunque, occorre intelligenza. E forse, guardando le cose da una **prospettiva scout**, occorre fare appello, oltre che all'ideale dell'uomo dei boschi, all'ideale del buon cittadino.

Un cambio di sistema richiede dunque nuovi stili di vita, a partire da una domanda, che dobbiamo porci per ogni scelta che produca un impatto: **ne ho proprio bisogno? Posso farne a meno?** Ma implica anche prendere coscienza della complessità del nostro mondo. E che ci vorrà tempo, pazienza e studio per individuare soluzioni sostenibili vincenti, che possano essere riconosciute dal maggior numero possibile di persone.



Mercato Circolare è l'app che ti permette di trovare prodotti, servizi, eventi e realtà che mettono in pratica l'economia circolare, puntando a ridurre a zero i rifiuti. Altri temi trattati: articoli naturali per mamme e bambini, acqua bene pubblico, autocostruzione, bioedilizia, bioplastiche, materiali compostabili, ciclofficine, cradle to cradle, ecologia, sharing economy, festival del sostenibile, finanza etica, sprechi, prodotti alla spina, riciclo e riuso, upcycling, zero waste.

www.mercatocircolare.it



Cinzia Campogiani

giugno

Padre Roberto Del Riccio
Assistente Ecclesiastico Generale

Dio si muove con noi

UNA PROSSIMITÀ CHE SI EVOLVE NEL TEMPO

Sin dai primi momenti della storia biblica abbiamo a che fare con uomini e donne che sono in cammino. Ciò non sorprende. Anch'essi fanno parte di quella umanità che da sempre si è spostata alla ricerca delle migliori condizioni di vita possibili.

La vera sorpresa riguarda Dio, quello del quale la Bibbia parla: **un Dio in movimento**. Egli si muove con coloro con i quali vuole essere in relazione. Anche quando sembra fermo, lo è perché li sta aspettando lì, dove essi passeranno a prescindere da lui. Prima ancora che essi lo sappiano, Dio li anticipa, muovendosi e spostandosi, dove essi sono. Come per esempio con Mosè, che Dio sceglie, per affidargli il compito di guidare gli Ebrei fuori dalla schiavitù. Per incontrare Mosè, è **Dio che si muove** e va dove quest'uomo si trova. Dio non attende Mosè in un luogo sacro, dedicato al culto delle divinità o alle pratiche religiose. Mosè è incontrato, mentre fa il suo lavoro, pascolando il gregge in un posto qualunque da qualche parte nel deserto. È lì dove Mosè si trova, che Dio va. Non è il posto dell'incontro ad essere eccezionale, ma è il venirci di Dio a renderlo unico. Così è per coloro che questo Dio ha incontrato. Solo dopo averli raggiunti dove si trovavano ed aver fatto amicizia con loro, Dio indica a

| Non è il posto dell'incontro ad essere eccezionale, ma è il venirci di Dio a renderlo unico |

Aldo Gonella

questi uomini e donne un luogo in cui essi, quando vorranno, potranno a loro volta cercarlo. Sarà prima una tenda, che si muoverà insieme al popolo, quel gruppo che ha accolto l'invito di Dio a percorrere le sue vie. Poi questa tenda diventerà una costruzione di legno e infine un palazzo di pietre, marmi e ori: il **tempio di Gerusalemme**. Il tempio, però, non può imprigionare quel Dio, che si muove in cerca degli uomini e delle donne, andando di sua iniziativa, dove essi si trovano e vivono. Allora, Dio sceglie un altro luogo, in cui le persone possano incontrarlo. **Egli lascia il tempio e sceglie di farsi corpo, per conti-**

nuare a cercarci, diventando uno di noi in Gesù di Nazareth. Egli, il Dio Figlio, nella sua vita terrena si muove continuamente per raggiungere ciascuno, anche chi è più lontano da lui. L'unico modo per impedirgli di continuare a camminare è inchiodarlo su una croce, fermanolo brutalmente. Fermato nel suo percorso terreno, il Dio Figlio non rinuncia alla sua corsa. Ritorna al Padre e ridiscende come Dio Spirito, per animare come fuoco e luce interiore i suoi discepoli ad **andare in tutto il mondo**, raggiungendo come lui anche i più lontani. Questo significa annunciare il Vangelo. Che grande mobilità!

Dis-continuità e partenza

Andrea Conci

È stata la mia ultima tappa di route: una tappa come si deve, con le nuvole che minacciano pioggia, i fiori, e il fango sul sentiero. Ho cominciato a salire per il bosco, da sola, dopo aver mangiato l'ultimo pezzo di pane e formaggio della comunità. Ho cominciato a rendermi conto che avevo salutato il mio fuoco e che me ne andavo sul serio, verso qualcosa di nuovo. Ero molto contenta, proprio perché non era una gioia «comoda». Ero contenta perché lasciavo il fuoco vivo e reale, una vera comunità. Ma certi legami sono eterni: e non è una frase romantica per rendere dolci i distacchi. È una frase che dà le sue giuste dimensioni ad ogni distacco e a ogni incontro.

Era il 28 luglio 1966 quando una scolta, di cui non conosciamo il nome, appunto nel giorno della sua

Partenza queste parole nel suo quaderno di traccia.

Era partita. In route. In mezzo alle sue montagne.

Il suo diario ci racconta il suo percorso, la sua crescita nella vita, nella fede, nelle relazioni; ci mostra le sue cadute, i cambi di passo, la fatica nel compiere le proprie scelte. Questa scolta è un po' tutti noi, con la nostra vita, la nostra fede, la nostra comunità.

Ho deciso di scegliere lei e la sua storia per provare a parlarvi di partenza, lei così lontana da noi. Negare che viviamo in un mondo diverso dal suo sarebbe sciocco. Le distanze si sono accorciate, le possibilità per ognuno di noi si sono moltiplicate, la tecnologia ci permette di restare in contatto anche se siamo lontani, come abbiamo tutti noi recentemente sperimentato.



Ma nelle parole di questa scelta troviamo le stesse sensazioni ed emozioni che proviamo noi quando carichiamo lo zaino sulle spalle, la stessa paura, la stessa gioia. Le scarpe oggi saranno cambiate, saranno più comode e leggere di allora, anche più impermeabili, ma i piedi che le calzano sono sempre gli stessi, i nostri.

Oggi il mondo, con la sua velocità e la sua connettività, rischia di svuotare di significato la parola partire, perché in fondo possiamo sempre restare in contatto e in un attimo possiamo tornare indietro. La discontinuità, che è l'anima incerta del lasciarsi qualcosa alle spalle per muovere verso qualcosa di totalmente altro, rischia di restare sospesa, impedendoci di compiere un passo completo e responsabile verso il futuro.

Il nostro essere rover e scolte ci impone di confrontarci con quelle scelte che sono il fondamento di ogni partenza. Le abbiamo maturate e costruite con le nostre esperienze, aiutati da quelle relazioni

che ci hanno accompagnato nel tempo, sostenuti dai volti di coloro che hanno saputo starci accanto sulla strada.

Il nostro percorso in branco e in reparto ci ha allenato alla scelta, ci ha insegnato che la discontinuità spaventa ma porta con sé il coraggio di nuove sfide e relazioni, che ci permetteranno di compiere un altro passo nel mondo.

In fondo, dietro a ogni partire c'è una vocazione, una chiamata che ci ren-

de consapevoli che il contesto in cui viviamo, studiamo, lavoriamo, così come la comunità in cui serviamo comincia a starci stretta: è giunto il momento di rispondere liberamente e responsabilmente, di caricarci lo zaino sulle spalle e cominciare a camminare da soli. Consapevoli dell'eternità dei legami che ci hanno accompagnato lungo il percorso, consapevoli dell'eternità dei legami che la nostra vocazione ci porterà a costruire.



Diversamente mobili

Il cuore oltre l'ostacolo

«Ogni mattina quando mi sveglio ho la possibilità di scegliere come vivere la mia giornata»



Daniele Rotondo

Foto Ivan Cottini

Ho avuto il piacere di intervistare Ivan Cottini, 36enne marchigiano, che da circa nove anni lotta contro una forma aggressiva di sclerosi multipla; è diventato famoso per aver partecipato ad "Amici", a "Ballando con le stelle" e

per aver danzato durante la serata finale al Festival di Sanremo 2020.

Ivan mi racconta che fino a 26 anni la sua vita scorreva normalmente, a volte un po' sregolata, e non aveva mai ballato: «Ero il classico pirla attaccapanni, rigido come un bastone» mi dice.

Una mattina si sveglia e si rende conto di non stare bene, si rimette a dormire, ma la situazione non

migliora, anzi, peggiora; fa delle analisi e il risultato è devastante: sclerosi multipla. Inizia per lui un calvario: «Durante il primo anno mi sono lasciato andare, non facevo niente da mattina a sera e osservavo il mondo che mi passava davanti».

Un giorno partecipa ad una raccolta fondi a favore della ricerca sulla leucemia: «Mi hanno messo in mezzo a due ragazze che ballavano ed io



| La danza è il modo che io ho per prendere a calci nel sedere questa malattia |

da seduto: la conquisto con le cose che piacciono a una bimba».

Ivan mi confida che «la danza è il modo che io ho per prendere a calci nel sedere questa malattia che vorrebbe tenermi immobile e in più

sto bene psicologicamente: se tu stai bene psicologicamente non c'è muro, non c'è malattia che possa tenerti fermo e seduto» e aggiunge «mi muovo di più ora che sono malato di quando stavo bene». Per lui si tratta tutto di una questione di scelta: «Ogni mattina quando mi sveglio ho la possibilità di scegliere come vivere la mia giornata, se da malato e restare immobile o se da regista e protagonista della mia vita. Posso dire di aver fatto mio il motto dannunziano "o rinnovarsi o morire": io ho scelto di rinnovare la mia vita e di vivere!».

Oltre a danzare, Ivan porta la sua testimonianza nelle scuole superiori della sua zona perché purtroppo gli spostamenti per lui sono massacranti: «I giovani devono cambiare il mondo, perché noi lo stiamo rovinando, perché l'uomo è avaro e invidioso. Finché riuscirò a parlare o anche dopo continuerò a portare nelle scuole la mia storia perché credo che le belle storie vadano raccontate».

ero lì fermo come un salame; allora ho chiesto loro di coinvolgermi e così è nata la mia passione per la danza: posso dire di averla scoperta quando ho iniziato a perdere l'uso del mio corpo, ma in fondo la vita è così imprevedibile e ti mette davanti le cose quando meno te lo aspetti».

Oggi Ivan al mattino fa fisioterapia e al pomeriggio 3-4 ore di allenamen-

ti, ma questo gli costa fatica e dolore perché «ogni volta che decido di danzare, metto in conto che mi farò male perché quando danzo mi faccio tanto tanto male; mi piace dire che rotolo come un porcellino per terra, ma rotolo con stile». A volte si allena in compagnia di sua figlia Viola di 4 anni che per giocare lo trucca o gli mette lo smalto «con lei faccio tutto quello che posso fare



PPP* E FLEXICURITY

Il nuovo binomio della mobilità lavorativa

*Progressione Personale Professionale

Stefano Di Foggia

Quando il prete chiede a Checco Zalone bambino cosa vuole fare da grande, lui risponde: "lo voglio fare il posto fisso!". "Quo vado?" racconta le peripezie che deve affrontare il protagonista per mantenere il suo posto pubblico. Viene spedito ovunque nel mondo nel tentativo di costringerlo a firmare le dimissioni. Checco si adatta, resiste e alla fine rinuncia al suo posto solo per amore e per una cospicua liquidazione. Nel film Zalone esprime ironicamente due concetti importanti: il cambiamento del mondo del lavoro e la necessità di essere adattabili e pronti a tutto per conservare il posto.

A partire dalla fine degli anni '90 il lavoro ha assunto caratteristiche molto diverse rispetto ai decenni precedenti. La rivoluzione tecnologica ha trasformato radicalmente sia le mansioni dei lavoratori sia l'organizzazione delle imprese. Il concetto di flessibilità descrive la condizione attuale, per la quale una persona non trascorre la sua intera vita lavorativa all'interno della stessa impresa, dove progredisce con il



Clara Vite

tempo e l'esperienza, ma si muove tra più imprese e istituzioni in un'ottica di formazione permanente e di continua riorganizzazione.

In questo momento storico è assolutamente necessario osservare le trasformazioni del lavoro, giudicarle secondo i nostri valori e agire per migliorare le condizioni di tutti. Il nostro obiettivo infatti è quello

di essere agenti di cambiamento ma, essendo noi stessi immersi nel contesto, dobbiamo anche avere la capacità di vivere nel nostro tempo. Questo sistema, infatti, presenta serie criticità e può portare a forti tensioni sociali. In termini collettivi, è assolutamente necessario implementare le giuste politiche per garantire a tutti i lavoratori una

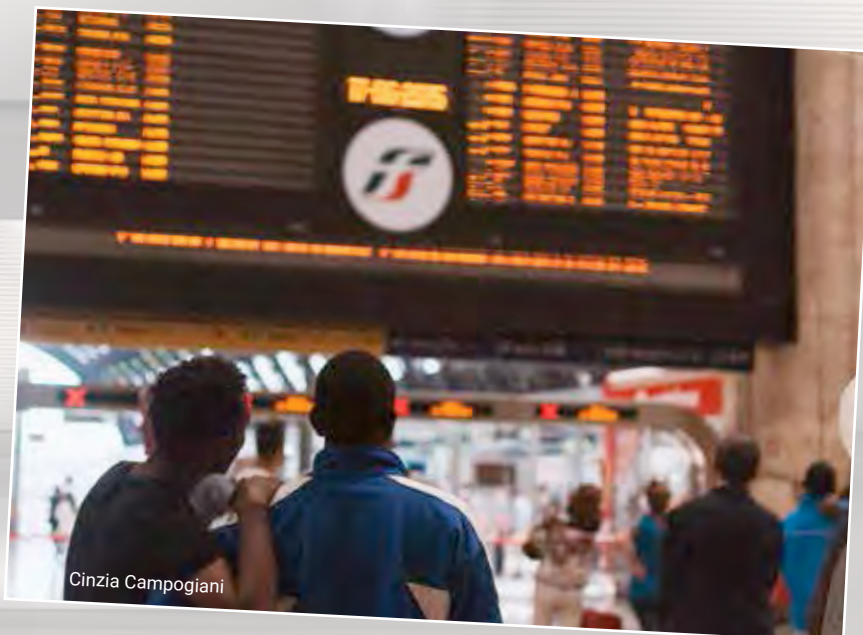
vita serena. In termini personali, è necessario acquisire solide competenze tecniche e una serie di capacità complementari alla propria formazione.

Dal punto di vista politico è necessario intervenire nel mercato del lavoro per ridurre l'incertezza e stimolare la domanda, garantire cioè bassi tassi di disoccupazione e un eventuale rapida riallocazione dei lavoratori che perdono il posto. Inoltre, sono necessari adeguati ammortizzatori sociali tesi a sostenere economicamente i lavoratori nei periodi di mobilità. L'insieme di questi interventi è comunemente chiamato **flexicurity**, una crisi dei termini flessibilità e sicurezza.

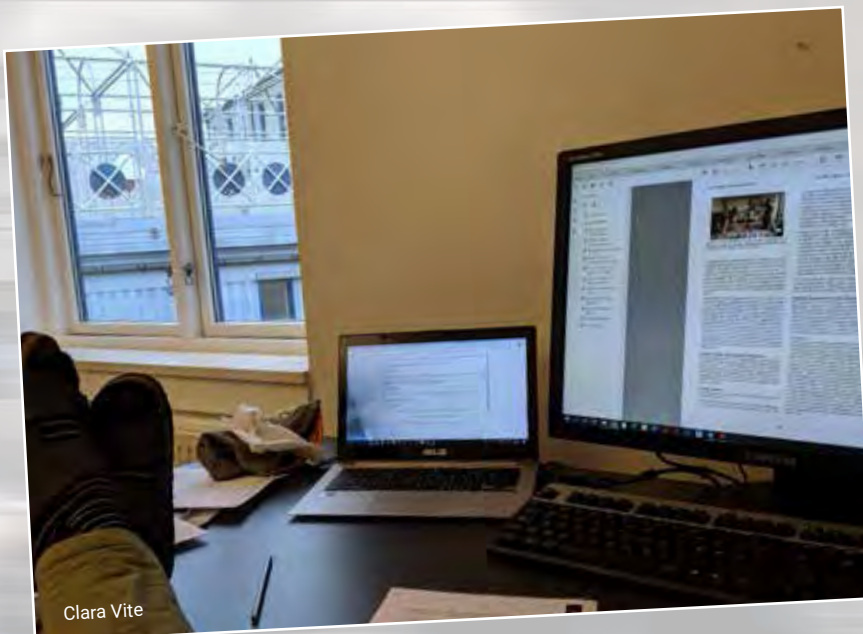
Dal punto di vista personale, per gestire al meglio la propria vita lavorativa è opportuno dotarsi degli strumenti adeguati. Bisogna investire il più possibile sulla propria formazione cogliendo ogni occasione con curiosità e fiducia in sé stessi. Questo serve a sviluppare quelle che vengono chiamate *hard skills*, le competenze tecniche e specifiche della propria professione.

Esistono poi le cosiddette *soft skills* ovvero un complesso di competenze trasversali di tipo relazionale, sociale e comunicativo. Queste divengono cruciali nel momento in cui una persona deve aggiornare le proprie conoscenze, acquisire nuove competenze e inserirsi in nuovi ambienti lavorativi.

Scommettere e investire nelle proprie relazioni, imparare a vivere con le persone e nelle comunità in un'ottica di continua progressione personale, non è solo un importantissimo momento di crescita ma può anche rivelarsi molto utile nel futuro. Saper ascoltare, sapersi confrontare in modo proficuo e saper sorridere nelle difficoltà sono capacità molto più importanti di quanto si potrebbe comunemente pensare.



Cinzia Campogiani



Clara Vite



Clara Vite

NEL VENTO

Gli scout dell'aria.
Un ambiente entusiasmante
per esplorare l'impensabile

Matteo Bergamini

Se non avessero i piedi ben saldi per terra potremmo pensare che i gruppi di **Air Scout** siano inventati da qualche romanziere in vena di prendere in giro Baden-Powell. Invece sin dai primi anni dell'avventura scout questa particolare e difficile declinazione ha avuto molti entusiastici sostenitori. Tra cui lo stesso fratello minore di Sir Robert Baden Fletcher Smyth.

Esibizione degli Scout dell'Aria olandesi (luchtscouting) durante la cerimonia inaugurale del Jamboree 1995

Matteo Bergamini

Oggi sono circa una quarantina i paesi del mondo nelle cui associazioni esistono gruppi di scout dell'aria, analoghi ai reparti nautici che in Italia ben conosciamo. Le esperienze più significative sono quelle di Australia, Bangladesh, Brasile, Egitto, Indonesia, Olanda, Nuova Zelanda e ovviamente Regno Unito.

Ma quali attività speciali fanno gli scout dell'aria? Lo abbiamo chiesto a **Clint Marler**, capo del *1st Sywell Air Scout (UK)*: «Il nostro gruppo esiste da soli 5 anni ma abbiamo già vissuto grandi avventure: abbiamo volato sugli ultraleggeri, sui deltaplani, in parapendio e abbiamo provato a pilotare dei piccoli hovercraft. Siamo stati in elicottero, abbiamo praticato paracadutismo indoor e visitiamo spesso musei e campi di aviazione. Siamo riconosciuti dall'aeronautica militare (RAF) che ci aiuta in molte attività». Queste attività si alternano a quello che si fa normalmente in reparto e clan: uscite in tenda, hyke e trekking, attività nautiche, cucina, esplorazioni. E molto autofinanziamento per permettersi di noleggiare i mezzi e le risorse aeronautiche. Cosa si impara facendo attività "aeree"? Risponde **Nyree-Jane Roxburgh**, la capo del gruppo scozzese *1st Kinloss Air Scouts*: «Il lavoro di squadra, soprattutto, e l'importanza della sicurezza. Attraverso un percorso come il *Badge Aviation Skills* (simile a un brevetto per R/S) aiutiamo ad approfondire le discipline scientifiche e la prospettiva di un percorso legato all'a-



Simulatore di volo realizzato dagli Endeavour Explorer di Chippenham (UK) in grado di far "volare" due piloti contemporaneamente nella scocca di un aliante dismesso <https://endeavouresu.uk/glider-simulator-videos/>

viazione. Alcuni nostri *Explorers* (14-18 anni) sono diventati piloti, ingegneri aeronautici, aeromedici. Diamo ai giovani idee a cui potrebbero non aver pensato».



Sopra: incontro dei Sywell Explorers con l'astronauta Tim Peake. Sotto: i Daedalus Air Explorers (Kinloss) schierati davanti a un Nimrod, veivolo su cui hanno lavorato I loro capi



Una grande palestra per abilità manuali e conoscenza dell'ambiente e della natura è la realizzazione di aeromodelli funzionanti, sia a spinta che con elastici o a motore. O di

aquiloni, piccoli e grandi, oltre che semplici ma efficaci mongolfiere. Molte e articolate sono le strade dello scautismo. Qualcuna passa anche dai cieli!

GLI SCOUT NEI CIELI ITALIANI

Tra il 1920 e i primi anni '70 anche in Italia sono esistiti gruppi di **Scout dell'Aria**. Erano rover Cngei che accompagnarono lo sviluppo dell'aeronautica interpretando con spirito scout le discipline relative al volo. Se ne parla nel libro *Gli scout dell'aria* (G. Monetti, Tipi Edizioni, 2018) che ripercorre attraverso lettere, documenti, articoli e molti altri materiali, la storia di questa speciale "branca" dello scautismo. Tra i molti contributi spicca, ad esempio, un programma aeronautico speciale per rover dell'Aria, tenutosi nella campagna romana nel 1952, dove i partecipanti hanno appreso e praticato i primi rudimenti del volo con Aermacchi MB 305 a doppio comando. Molti sono i motivi che rendono difficile riproporre questa esperienza oggi. Di sicuro rimane la considerazione spirituale: "l'uomo che vola su un aeroplano deve credere nell'invisibile" (Richard Bach).





Elena La Barbera, Trecate 1 (NO), Tempo di Luci, giugno 2020